

MARIA MARIOTTI\*

## Ai primordi della stampa cattolica reggina: dall'«Albo» (1862-65) a «La Zagara» (1869-82)

Il 16 settembre 1900, alla presenza delle spoglie mortali di Filippo Caprì, spirato settantottenne il giorno precedente, l'avvocato Tommaso Polistina, nel commemorarne la figura, così ne sintetizzava l'avventura giornalistica, profondamente legata all'evoluzione culturale e all'impegno religioso e sociale.

*[...] questa modesta stanza, nella quale egli è oggi inerte cadavere, fu il teatro di grandi lotte, di grandi idee e di possenti amori. [...] questa stanza m'ispira nobili idee e mi suscita memorie care al mio come al cuore de' numerosi amici ed ammiratori di Filippo Caprì; perché essa è l'epilogo, per così dire, della sua vita e delle sue lotte per la fede e per la civiltà e la spettatrice silente e attonita dei grandi e nobilissimi ideali vagheggianti con entusiasmo dal Caprì per tanti anni. In questa stanza, in vero, fu ideato l'Albo Reggino, nel 1862, quando ancora la rivoluzione non era passata ed i proscritti da essa mangiavano ancora il pane dell'esilio; e quando era follia parlare di stampa cattolica nelle nostre estreme province, compresa la Sicilia, incatenata dopo i moti di libertà di due anni innanzi. Questa modesta stanza divenne allora una specie di cenacolo degli antichi sofì. Qui convenivano i pensatori ed i letterati dell'ardente Sicilia; qui i nostri migliori giovani laici e leviti, a lui chiedenti la luce del pensiero, l'ispirazione nella lotta, la serena tranquillità del civile coraggio, la fede nell'avvenire della patria, ch'era il loro. Qui si lottava virilmente, senza jattanza però e senza vane provocazioni, e si teneva alto il pensiero guelfo, che all'Italia aveva dato la libertà e lo splendore de' Comuni, e le bandiere di Alessandro III, le quali sventolavano sui campi lombardi, a Legnano avevano fiaccato la prepotenza del tedesco ed avevan vendicato gli eccidi di Crema e l'insulto di Milano, gettando i germi della riscossa dell'avvenire. Qui, quando ancora il pugnale del sicario ed il ferrato bastone del villano, fatto Marcello, si esercitava a meraviglia, qui in questa stanza si manteneva saldo e fecondo il pensiero papale, che diveniva coscienza di popolo, che qui era intesa, voluta;*

---

\* Docente di Filosofia e Storia nei Licei e di storia del Movimento Cattolico nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'arcidiocesi di Reggio Calabria, Presidente Deputazione di Storia patria della Calabria.

la quale, dopo morto Pio IX, che fu la grande vittima d'espiazione, stabilita da Dio per i suoi alti consigli, divenne azione cattolica, per impulso di Leone XIII, invito e sapientissimo.

Ciò costò dolori e ansie non pochi ai suoi scolari ed amici; a lui carcerazione ed esilio, ed egli dovè il 1865 sospendere la pubblicazione dell'Albo e rifugiarsi a Roma, ove la sua romanità, ch'era quella di Cristo, si rafforzò; dove le sue idee sullo scopo finale della rivoluzione si chiarirono e precisarono sempre più; ove attinse nel riposo, nella sicurezza, nella consuetudine di uomini sommi e più del sorriso celeste del Pontefice, lena maggiore per l'arduo lavoro, cui si era accinto tra noi, e per la magnanima impresa di ribattezzare la società e ridarla a Cristo, cui il Padre avea dato in retaggio tutte le genti.

Reduce da Roma, finito dico così il periodo eroico della lotta, non riprende la pubblicazione dell'Albo, battagliero e torneatore ardito, ma ne comincia tosto una nuova, che con felice pensiero intitola dal gentile fiore dell'arancio, di cui sono piene e rigogliose le nostre contrade, la Zagara. Pubblicazione blanda nella forma, scritta con grande italianità di stile e di lingua, anzi talvolta affatto contigiata, paziente, ragionatrice, che s'ispirava alla bellezza delle nostre terre di perenni fiori cosparse, alla verzura degli orti Esperidi, blanditi dalle nostre aure pregne di profumi. I tempi di una relativa tranquillità e libertà si rispecchiano a meraviglia ne' molti volumi, che la comprendono. La Zagara, che non ebbe sempre a tenere l'arma nel pugno, come l'Albo, per respingere l'aggressore, spesso spesso villano ed irruente, che ti veniva avanti urlando e minacciando con truci parole di morte, la Zagara, dico, ebbe agio ed opportunità e tempo di versare sopra argomenti d'ogni genere, con trattazioni posate ed esaurienti, nelle quali il Capri non solo si mostrava all'altezza de' tempi, ma ficcava ardito l'occhio nella tenebra dell'avvenire e diveniva vate: La Zagara mostra quanto egli valesse e come egli presentisse i tempi nostri e le loro esigenze.

Collaborarono con lui G.B. Moscato, che nella Zagara faceva le sue prime armi; Carlo Guarna Logoteta, già noto per egregie pubblicazioni, e più Antonio De Lorenzo, il quale, sotto l'ispirazione e la guida dell'espertissimo maestro, seguendo l'impulso del suo genio, si accinse a scrutare il passato, che tra noi era buio e misterioso come l'Orco, perché sepolto tra le immani ruine ammassate dalla ignoranza de' tempi di mezzo e dalle incursioni de' saraceni, così funeste alle nostre terre. Collaborò con lui anche Gaetano Sollima. [...] quando Felice Bisazza, il cigno della Sicilia, tacque, [...] a lui si sostituì baldo il Sollima, giovanissimo [...]

E fu in questa stanza, o signori, che vennero vagliati e discussi i lavori di menti elevate e dotte, i quali impinguarono poi la sua Zagara, pubblicazione settimanale, che pose Reggio tra le più culte città d'Italia e richiamò l'attenzione de' dotti, anche di parte avversa, e nazionali e stranieri, e mi basta rammentare i celebri Momsen e Gregorovius. Questa pubblicazione era ben vista ed incoraggiata da Cesare Cantù, da Niccolò Tommaseo, da D'Ondes Reggio, dall'Abate Zanella, da Augusto Conti, da Mauro Ricci, dagli scrittori della Civiltà Cattolica, tra cui vi sono vere celebrità, e tra queste ricordo Cesare De Cara, glottologo mondiale, stato discepolo del Capri, ed a lui legato da costante affetto e da ammirazione



*profonda. Qui in questa stanza e poi sulle colonne della Zagara, Angiolo Secchi, il Newton del secolo nostro, fece la sua professione di Fede-Cattolica in una lettera, che il Caprì pubblicò, avvenuta la morte del grande gesuita, nel n. del 20 marzo 1878, riportata poscia da Cesare Cantù nella Storia Universale come documento preziosissimo della fede, che animava il grande astronomo. Con che il Cantù colse il destro di fare entrare nelle pagine del suo libro, che presentiva imperituro, il nome del suo fido amico, il Can. Filippo Caprì, accoppiandolo a quello d'un uomo, che al certo passerà alla posterità.*

*[...] alla scuola del Caprì non mancò più tardi il sorriso purissimo e nobile di una poetessa illustre, la Vincenzina De Felice, onore d'Italia, come la salutò Augusto Conti. Ella ebbe stima alta e plauso per il direttore della stampa cattolica reggina, che ormai, per l'invecchiata età, diveniva il Nestore della stampa cattolica d'Italia, titolo portato da lui con onore e legittima alterezza.*

*La Zagara, il campo fecondo e onorato delle indefesse fatiche e vigilie del Can. Caprì, cadde per meschine lotte interne, dopo 14 anni di non mai interrotta pubblicazione e di vita onoratissima! Ad essa succedettero poi il Cittadino, che visse poco, e la Fede e Civiltà, la quale per 3 o 4 anni seguì affatto l'andare della Zagara, e ne fu degna continuazione, anche nel formato; poscia caduta per la morte dell'Arcivescovo Converti, suo promotore e protettore.<sup>1</sup>*

Non a caso ho scelto, ad introduzione del mio contributo che inizia, per il primo ventennio, la rassegna della stampa cattolica reggina sviluppatasi in un arco di quasi cento anni, questo lungo brano: particolarmente significativo, oltre che per il contenuto e lo stile, per la posizione dell'autore.

Tommaso Polistina è una delle figure più rilevanti del movimento cattolico calabrese tra fine Ottocento e Novecento.<sup>2</sup> Più giovane di 26 anni, egli fu ammiratore ed entro certi limiti discepolo e collaboratore del Caprì a partire dagli ultimi anni de «La Zagara», e sostituì Carlo Guarna Logoteta, morto nel 1882, nella direzione e redazione della rubrica *Cronaca di politica contemporanea*. Ma il Polistina si pose spesso in atteggiamento critico, talora polemico, verso la linea e l'impostazione dei giornali del Caprì; e le tensioni culminarono in una clamorosa rottura che dovette avere peso notevole

<sup>1</sup> In morte del canonico Filippo Caprì. Discorso dell'avv. Tommaso Polistina, Reggio Calabria, tipografia di Paolo Lombardi 1900, pp. 9-13. Il testo, pubblicato in prima stesura su «Fede e Civiltà» (= FC), n. 38 del 1900 e poi «intero e allargato» in questo opuscolo di 20 pp., fu distribuito «a tenue prezzo», destinato ad «ergere una lapide» in memoria del Caprì (Avvertenza, p. 3).

<sup>2</sup> Cfr., anche per i riferimenti a fonti e bibliografia, MIRELLA MAFRICI, *Tommaso Polistina*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* (= DSMCI), III/2, Torino, Marietti, 1984, a.v.

nella crisi e sospensione de «La Zagara» e che, proprio nella fase di elaborazione programmatica del nuovo periodico «Fede e Civiltà», determinò la nascita di un altro giornale di brevissima vita (pochi mesi del 1884), diretto dal Polistina e dal sacerdote Angrisano. Di schietta e autonoma ispirazione cattolica, questo foglio intendeva opporsi alla linea ufficiale della stampa cosiddetta «clericale» che in quel periodo, forse più che per volontà del Caprì per influenze varie su di lui esercitate, sembrava cedere a compromessi con il costume clientelare largamente diffuso nell'ambiente socio-politico locale e particolarmente aggravato nelle ricorrenze elettorali. L'episodio si concluse con il prevalere e l'affermarsi, all'inizio del 1885, di «Fede e Civiltà». Dall'esame di questo periodico potrà emergere se e in quale forma e misura il Polistina, intensificando il suo impegno apologetico ed operativo in una linea di autonomia che in occasione delle elezioni del 1905 sfocerà in altre tensioni e fratture, abbia ripreso il servizio giornalistico accanto al Caprì. Pare però certo che le divergenze non incrinarono la cordialità di fondo nei rapporti del Polistina col Caprì e i suoi principali collaboratori, inducendolo ad esprimere, nella pienezza della maturità, motivati giudizi favorevoli sulla stampa da essi promossa: stampa di cui mette in evidenza la linearità religiosa e morale, il valore culturale, l'attenzione rivolta al movimento cattolico, l'incidenza sociale, tacendone però le tendenze più o meno emergenti nelle prese di posizione in rapporto al mondo politico internazionale, nazionale e locale.

Ancora meno su queste tendenze si soffermava l'elogio funebre pronunciato due settimane dopo in Duomo da mons. Rocco Cotroneo. Egli si limitava a pochi accenni ai giornali del Caprì sottolineandone l'aspetto di «palestra» e di «missione sociale», dopo avere diffusamente ricostruito la formazione filosofica e letteraria del direttore e la funzione di maestro e di educatore da lui esercitata per quasi cinquant'anni, nonostante la proibizione governativa di insegnare anche privatamente.<sup>3</sup>

E non sono andati molto al di là di queste informazioni e osservazioni i pochi scritti dedicati al Caprì ed ai suoi giornali, specialmente nella ricorrenza centenaria di «Fede e Civiltà».<sup>4</sup>

<sup>3</sup> *Elogio funebre del can. prof. Filippo Caprì letto da mons. Rocco Cotroneo nei solenni funerali in Duomo il 2 ottobre 1900*, «Rivista storica calabrese», IX (1901), n. 1-2, pp. 1-13.

<sup>4</sup> Cfr., CATERINA EVA NOBILE, *La figura e l'opera di Filippo Caprì (1822-1900)*, «La Chiesa nel tempo», II (1986), n. 1, pp. 87-92, con accurata indicazione degli scritti più o meno recenti dedicati al Caprì (= Cf., della stessa: *Filippo Caprì*, in DSMCI, III/1 ..., a.v.



È perciò quasi esclusivamente alle collezioni fortunatamente superstiti di questi periodici che occorre ricondursi per ricostruirne le principali caratteristiche.

Dalle quattro annate dell'«Albo bibliografico» (1862-63), poi «Albo reggino» (1864-65), e dalle quattordici de «La Zagara» (1869-1882)<sup>5</sup> cercherò di riassumerne origini, intenti, vicende, contenuti, articolazioni e sviluppi, per passare poi al tentativo di puntualizzarne la fondamentale linea ispiratrice e la conseguente collocazione fra le correnti e le tendenze dell'ambiente cattolico e del mondo laico tipiche di quel ventennio.

### *1. Caratteristiche, contenuti, vicende dell'«Albo» e de «La Zagara»*

Va subito rilevato che la principale «novità» e «audacia» della pubblicazione periodica apparsa nel 1862 consisteva nella sua dichiarata ispirazione cattolica.

Non erano mancate a Reggio altre positive esperienze giornalistiche di qualche rilievo. Ricordiamo il «primo periodico che vide la luce in Calabria», ancora in periodo borbonico, la «Fata Morgana»: i compilatori, di varie e vaghe tendenze politiche (conservatori, federalisti, riformisti, moderati, democratici) erano uniti da comuni interessi tendenti ad un rinnovamento morale, civile, economico; e ciò rese possibile la collaborazione e dignitosa la pubblicazione.<sup>6</sup> Ricordiamo ancora «L'Amico della Libertà. Giornale periodico», primo foglio politico a Reggio, di tendenza moderata, che vide la luce poco dopo l'impresa di Garibaldi e negli undici numeri (più tre supplementi) apparsi dal 10 ottobre al 19 dicembre 1860 si propose di «creare un clima di conciliazione e di cooperazione tra le forze liberali che gli avvenimenti e ancor più gli atti del “governo garibaldino”

<sup>5</sup> Dell'«Albo Bibliografico» (= AB) e «Albo Reggino» (= AR), come de «La Zagara» (= Z), si conservano le collezioni, con lacune, presso le Biblioteche Arcivescove e Comunale di Reggio Calabria. Cfr. *Secondo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi dell'Italia meridionale dal 1860 al 1914: Calabria e Puglia*, a cura di Angelo Robbiati e con la collaborazione, per la Calabria, di M. Mariotti, M. Mafri, C.E. Nobile, Luigi Intrieri, Franco Milito, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XVIII (1983), pp. 411-446.

<sup>6</sup> Cfr. LUCREZIA ZAPPIA, *La «Fata Morgana» e i moderati reggini (1838-1844)*, «Archivio storico per le Province Napoletane», III serie, XVII (1978), pp. 309-357, e recensione di DOMENICO DE GIORGIO, «Historica», XXXIV (1981), pp. 114-116.

avevano diviso».<sup>7</sup>

La caratterizzazione «confessionale» è ancora velata nei primissimi numeri dell'«Albo». La data 15 aprile 1862 contrassegna il timido, quasi schivo apparire dell'«Albo bibliografico», foglio mensile di piccole dimensioni e di sole quattro pagine che dichiara lo scopo di

*fornire alla gioventù, e a tutti coloro che amano le buone letture, notizie di tutti quei libri opuscoli e giornali, che si crederanno utili ed opportune a leggere nelle circostanze presenti con l'indicazione del modo più agevole onde acquistarli. Per taluni che possono esigere qualche speciale chiarimento, non si tralascerà di farlo in brevi cenni.*<sup>8</sup>

Ma dal quarto numero, del 15 luglio, il formato cresce, e resterà quasi costante fino a tutta la serie de «La Zagara». Il numero successivo, del 15 agosto, enuncia esplicitamente l'intento del foglio.

*Prendendo l'Albo Bibliografico con questo numero la sua forma definitiva, crediamo bene di formularne netto e preciso il Programma. Questo periodico ha due scopi. Il primo è quello di far noto al pubblico un certo genere di libri che il proprietario dell'Albo ritira da vari punti d'Italia e mette in vendita nel suo magazzino, o ne riceve le associazioni. E in questo non differisce dagli altri periodici [...] se non nella specialità de' libri a cui si restringe in conformità del suo fine, dei libri cioè che in ogni ramo di scibile non si dipartono dal principio cattolico. Il secondo scopo si è di propugnare, quanto il consente la picciolezza del foglio, le dottrine cattoliche sì nell'ordine religioso in sé, sì nelle sue relazioni con le scienze, le lettere e la civiltà. Al che si mirerà precipuamente, e non solo prendendone il destro da' libri annunziati, ma con ogni altra guisa che dia varietà ed interesse.*

Si manifesta il proposito di «tenerci circoscritti in questa cerchia dei principi e delle dottrine, senza trapassar nel campo de' fatti, e delle politiche fazioni». Mentre

*altri giornali si occupano immediatamente della storia contemporanea e delle vive quistioni del giorno, è bene che sievi nella patria nostra un periodico che stando in regione più tranquilla cerchi di tener*

<sup>7</sup> L. ZAPPÀ, introduzione a «L'amico della libertà», primo giornale politico di Reggio Calabria (1860), riproduzione della serie completa a cura della stessa e con presentazione di Pietro Borzomati, *Cultura Calabrese*, Marina di Belvedere, 1985.

<sup>8</sup> AB, I, n. 1, 19 aprile 1862, p.l. Editore è «Antonino di Dom.co Capri», fratello di Filippo (allora quarantenne), laico. Il giornale sembra limitarsi ad un bollettino di informazione e propaganda delle pubblicazioni «vendibili nel negozio del detto editore».



*desti nella mente i principi di religione e di civiltà, quali stella polare del cammino dell'umanità.*

Si dichiara disponibilità ad «accettare con piacere la discussione libera e leale delle nostre teorie, prontissimi a ricrederci pubblicamente quando altri ci avrà ragionevolmente dimostrato il nostro errore». Si chiede che l'«opposizione sia coscienziosa e urbana», altrimenti si risponderà con «la dignità del silenzio»; che non ci si attribuiscono «pensieri non espressi e parole non scritte»; che non si dimentichi «la distizione tra la parte dell'annuncio dei libri», di cui interessa lo spirito cattolico che l'informa indipendentemente dalle varie opinioni, e «quella delle dottrine che noi sostenghiamo», e di cui solo «dobbiamo rispondere».

Si esprime fiducia che i lettori saranno «generosi» nel «dare [...] appoggio alla causa della Religione e della Civiltà».

Emergono già con chiarezza i riferimenti al «principio cattolico» come ispiratore di «ogni ramo di scibile» ed ai «principi di religione e civiltà» come «stella polare del cammino dell'umanità».<sup>9</sup>

Ma a questo punto c'è una brusca interruzione di quattro mesi.

Il sesto numero appare solo il 1° dicembre. Nella prima pagina si ribadisce il proposito di tener fede al secondo scopo, ricorrendo a «dotte e care scritture», non solo nostre ma anche di altri; e nello stesso si pubblica uno scritto di Augusto Conti. C'è solo un accenno, nel giustificare il ritardo, a «quello che in proprio ci toccò», che «tutti sanno», e su cui si preferisce tacere.<sup>10</sup> L'episodio, di larga risonanza nell'ambiente reggino, è la «visita domiciliare al direttore dell'Albo» di cui, minimizzandolo, si dà una laconica informazione e che era stata invece, una vera e propria perquisizione seguita dal sequestro di 167 carte, libri, opuscoli e da un regolare processo, concluso favorevolmente per il Caprì. Pietro Borzomati ne ha pubblicato nel 1963 una preziosa documentazione.<sup>11</sup>

Ma il giornale riprende con vigore il cammino. Con il 1° gennaio 1863 ne vediamo apparire la seconda annata, in continuità di numerazione rispetto alla prima, con numero di pagine raddoppiato, periodicità quindicinale, titolo allargato: «Albo bibliografico-religioso».

<sup>9</sup> AB, I, n. 5, 15 agosto 1862, pp. 17-18.

<sup>10</sup> AB, I, n. 6, 1 dicembre 1862, p. 21.

<sup>11</sup> PIETRO BORZOMATI, *Processo dei liberali ad Antonio e Filippo Caprì liberali*, «Historica», XVI (1963) e in *Studi storici sulla Calabria contemporanea*, Chiaravalle Centrale, Frama, 1972, pp. 23-53.

letterario». Rubriche e contenuto appaiono notevolmente arricchiti, pur restando ampio spazio per segnalazioni di libri, riviste, giornali pubblicati in varie regioni d'Italia e anche all'estero. Talora gli scritti sono firmati o siglati, ma solo quando sono di collaboratori vicini o lontani. Il nome di Filippo Caprì non appare quasi mai, sono però evidentemente suoi i numerosissimi contributi senza alcun contrassegno, fra i quali acquistano sempre maggiore rilievo gli articoli di fondo. È appunto la serie di tre scritti iniziali sotto il titolo *La stella polare. Religione e società* a scatenare gli attacchi polemici del locale foglio anticlericale «L'Imparziale». <sup>12</sup> In questo articolo, citando, oltre Dante e Foscolo, Ventura, Cantù, Wiseman, Gioberti, si afferma la radice naturale della socialità e della religiosità e l'anteriorità della seconda rispetto alla prima. L'uomo stabilisce «relazioni morali [...] prima con Dio sua causa e suo fine, e poi con gli altri uomini suoi compagni e socii nella vita terrena [...]»; dalle prime nascono le seconde, perché in tanto l'uomo è moralmente obbligato allo stato sociale, in quanto è questo preordinato da Dio alla sua destinazione futura». C'è armonia, nella distinzione, degli ordini naturale e soprannaturale; c'è un «nesso fondamentale» tra uomo, società e religione, che è «stella polare dell'uomo e della società». <sup>13</sup>

Per dare spazio alle risposte provocate dagli attacchi del «L'Imparziale» ha inizio, accanto ai numeri ordinari, una serie di «Appendici all'Albo» che in otto numeri difende il giornale cattolico dalle accuse di «propositi reazionari» e sviluppa vari temi politici, dal progetto Passaglia alla situazione del locale seminario arcivescovile ed agli interventi persecutori contro il siciliano prof. Agatino Longo, tra i più assidui collaboratori per gli aspetti filosofici. <sup>14</sup>

<sup>12</sup> Per la posizione della stampa periodica cattolica reggina in rapporto con questo ed altri fogli più o meno anticlericali, varie notizie ed indicazioni bibliografiche in C.E. NOBILE, *Aspetti e problemi di vita reggina negli ultimi decenni del secolo XIX attraverso i giornali locali*, tesi di laurea, Fac. Magistero di Messina, rel. prof. R. Colapietra, aa. 1966-67; M. MAFRICI, *I partiti politici, il movimento cattolico e la stampa a Reggio Calabria e provincia nel periodo giolittiano*, tesi di laurea, Fac. Magistero di Salerno, prof. G. De Rosa, aa., 1967-68; EAD., *Il giornalismo a Reggio Calabria e provincia. Contributo ad una indagine storiografica della stampa calabrese dal 1895 al primo conflitto mondiale*, in *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*, Atti del Premio Cosenza 1978, Cosenza, Fasano, 1981, pp. 37-241.

<sup>13</sup> *La stella polare. Religione e società*, ABRL, II, nn. 10 e 11, 15 gennaio 1863, pp. 37-38; 12 e 13, 1 febbraio, pp. 45-46; 14 e 15, 15 febbraio, pp. 53-55.

<sup>14</sup> «Appendice all'A», dal 7 marzo al 23 dicembre 1863; Passaglia: n. 4; seminario: n. 5; Longo: nn. 7 e 8.



Altri temi ricorrenti sono la difesa dell'accusa di «papolatria», forse provocata da una serie di articoli *Il governo della Chiesa*,<sup>15</sup> *Credo nella Chiesa*,<sup>16</sup> *San Pietro vivente ne' suoi successori*,<sup>17</sup> e la rivendicazione del diritto alla libertà di coscienza e di parola, anche in rapporto ai puntuali e virulenti attacchi di cui i «clericali» sono oggetto.<sup>18</sup>

L'«Appendice all'Albo» del 28 giugno, nel fare un bilancio «a mezzo del nostro cammino di quest'anno», rileva che «la parte delle notizie religiose è assai scarsa e poco rispondente a' presenti bisogni». E propone di dare, nel giornale, più ampio spazio al «grande e imponente spettacolo [...] che in questi tempi dà la Chiesa per tutte le parti del mondo» (dalla Polonia alla Bulgaria, da Germania e Inghilterra a Stati Uniti, Messico, Madagascar), nonostante sia «travagliata fieramente nel suo interno da' suoi medesimi figli» e bersagliata «dagli assalti della violenza e dell'astuzia», mentre «al di fuori procede conquistando nel campo dello scisma, dell'eresia e della falsa religione».<sup>19</sup>

Questa apertura al mondo, con finalità apologetica ma con acuto discernimento, sarà una nota tipica di tutte le *Cronache* religiose, culturali, sociali, politiche fedelmente ricorrenti nei vari numeri dell'«Albo» e poi de «La Zagara». Ed è davvero sorprendente la ricchezza e tempestività con cui i principali avvenimenti nazionali e internazionali vangono recepiti, filtrati e trasmessi, in questo estremo lembo d'Italia, attraverso la modesta risonanza dei due giornali.

L'apertura al mondo non distrae però l'attenzione della realtà locale in cui si vive e si opera. Le «cose nostre» sono presenti ai corrispondenti dei due periodici, nelle prospettive del passato come del presente. E l'informazione sulla storia e sull'attualità «patria», intesa in riferimento all'ambito reggino, si estende alla Calabria e alla Sicilia attraverso ripetute richieste di collaborazione, che trovano discreta rispondenza, a studiosi delle due regioni. Questa composita

<sup>15</sup> ABRL, II, nn. 21-25, 15 aprile-15 giugno 1863; pp. 89-90, 97-99, 105-106, 117-119, 125-127.

<sup>16</sup> ABRL, II, 28 e 29, 1 e 15 agosto 1863, pp. 153-155 e 165-167.

<sup>17</sup> ABRL, II, nn. 32 e 33, 1 e 15 ottobre 1863, pp. 193-195 e 201-203.

<sup>18</sup> *Preti e giornalismo*, ABRL, II, n. 30, 1 settembre 1863, pp. 173-174 (riportato dal giornale «Firenze», n. 180, «non scritto da preti»); *Verità e giustizia*, ABRL, II, n. 34, 1 novembre 1863, pp. 209-211. All'accusa di «papolatria» facevano esplicito cenno gli scritti *Un prete irrepreensibile* e *L'Irrepreensibile e l'Imparziale*, ABRL, II, nn. 26 e 27, 1 e 19 luglio 1862, pp. 141-144 e 148-151.

<sup>19</sup> *Ai nostri lettori*, «Appendice all'A», n. 5, 28 giugno 1863, pp. 133-134.

*équipe* che partecipa intensamente all'impegno comune, pur riconoscendo la preminenza del direttore, meriterebbe un'attenta considerazione. Mi limito qui a ricordare solo il «giovane» Antonio De Lorenzo (1835-1903), uno dei più qualificati discepoli, amici, collaboratori del Capri e da lui incoraggiato nell'approfondimento degli studi. La sua presenza è costante, con firma o sigla, nell'«Albo» e ne «La Zagara», da qualche saggio letterario e dalle cronache minute sulla vita della chiesa reggina ai vari aspetti delle vicende religiose e civili anche remote della città e del territorio; e nei suoi scritti si riconoscono i primi abbozzi e sviluppi delle ricerche che lo avrebbero reso celebre in campo archeologico e storico.<sup>20</sup>

Tornando a sfogliare l'«Albo», all'inizio del terzo anno ne troviamo ancora modificata la testata, «Albo reggino. Periodico settimanale» con l'aggiunta del sottotitolo «Religione e civiltà». Ogni numero è di 8 pagine, ma appare con frequenza settimanale.

Si era chiarito che il sottotitolo intendeva ribadire l'armonizzazione tra i due ordini, inseparabili. E di conseguenza ci si proponeva una maggiore attenzione ai «fatti contemporanei più importanti, [...] giudicandoli al lume del principio cattolico»: «non gettandosi nell'arena dei partiti [...] ma giovandosi della libertà che ha ogni cittadino di pubblicare le proprie opinioni». E in questa prospettiva iniziano, con l'annata, la rubrica *Rivista politica* che si ritroverà ne «La Zagara» sotto il titolo *Cronaca* (o *Rivista* o *Rassegna*) *politica* (o *di politica*) *contemporanea*. Per spiegare la conservazione del sostantivo «Albo» nella testata si ribadiva la persistenza dell'iniziale carattere di catalogo bibliografico, con richiamo ai primi numeri, 2-5, del 1862. Ad illustrazione del nuovo aggettivo, «Reggino», si dichiarava che «come nell'origine, così nella sua fisionomia e nel suo scopo più immediato», il giornale «si occuperà con frequenza e con amore delle cose del natio loco».<sup>21</sup>

Negli anni 1864-65 l'«Albo Reggino» conserverà fondamentalmente l'impostazione dei due precedenti, dando ampio spazio ad articoli di fondo, di prevalente impostazione espositiva e apologetica, spesso non firmati, e quindi presumibilmente del Capri, ma con varie risposte o richiami a scritti apparsi in giornali di altre regioni. Fra i temi, oltre ai rapporti fra Chiesa e Stato ed alla questione romana

<sup>20</sup> Alcune associazioni culturali reggine hanno promosso, tra 1985 e 1987, una rievocazione a più voci (di cui purtroppo non è stato ancora possibile pubblicare gli atti) della complessa figura e opera del De Lorenzo.

<sup>21</sup> «Appendice all'A», n. 8, 23 dicembre 1863, pp. 241-242.



cui più avanti accenneremo, torna frequentemente la difesa degli ordini religiosi e dei seminari minacciati dai progetti di legge Vacca e Natoli.<sup>22</sup>

Nella terza annata scompare l'«Appendice», non perché siano venute meno le occasioni di polemica, ma perché essa si inserisce nel normale corso del periodico. Che diffidenze, sospetti, accuse non siano cessati, da parte soprattutto del solito «L'Imparziale» ma anche di vari circoli e gruppi anticlericali della città, appare esplicitamente dalla nota *Nel mezzo del cammino*, alla fine del primo semestre.

*Sia che si guardi all'Albo di oggi, che i nostri avversari per un tratto di lealtà, che non possiamo non apprezzare, han detto composto e civile, sia che si riguardi all'Albo degli anni scorsi, che è da loro chiamato selvaggio, perché da loro stessi selvaggiamente attaccato, ebbe qualche volta in un momento d'indignazione a tingersi della loro selvatichezza,*

esso ha sempre tenuto fede ai suoi «principi» e al suo «scopo»: alla sua «epigrafe»: Religione e civiltà; alla sua «bandiera»: il principio cattolico, da affermare e difendere.

*[...] i nomi di setta e di partito al nostro indirizzo non ha valore alcuno. Non nell'ordine religioso, perché la Chiesa è società, e fan setta coloro che da essa si dipartiscono per eresie e scismi. Non nell'ordine politico, perché né occultamente abbiamo mai dato il nostro nome a fazione veruna, né pubblicamente, perché noi cattolici non facciamo partito in Italia nel senso che suol darsi a questo nome ne' governi parlamentari, come avviene nel Belgio. La immensa maggioranza cattolica in Italia lasciò e lascia fare ed aspetta col S. Padre gli avvenimenti che Iddio ne' suoi arcani disegni vuol maturare in questa Penisola, sede del suo Vicario in terra.*

*Se poi noi [...] difendiamo pubblicamente il principio cattolico che professiamo, e la sua legittima influenza in una nazione cattolica come la nostra, dai contrari errori, e dalle calunnie, massime contro il Santo Padre; il chiamar questa opera di settari è aver perduto financo il senso comune.*<sup>23</sup>

<sup>22</sup> Dove andiamo?, AR, III, n. 30, 24 luglio 1864, pp. 233-234; Argomenti «ad hominem» su l'abolizione degli Ordini religiosi, di P.M. Leonardi da Molilli, n. 33, 14 agosto, pp. 257-259; Inutilità de' Fratili, di C. Cantù, n. 34, 21 agosto, pp. 265-267; Tutte le proprietà sono inviolabili senza alcuna eccezione, con riproduzione di un articolo di A. Rosmini, n. 36, 4 settembre, pp. 281-283; Uno sbaglio radicale, n. 39, 25 settembre, pp. 305-306; Vandalismo liberale, n. 51, 18 dicembre, pp. 405-407; Progetto Natoli contro i seminari, AR, IV, n. 39, 1 ottobre 1865, p. 310 (sarà questo l'ultimo numero dell'A).

<sup>23</sup> AR, III, n. 26, 26 giugno 1864, pp. 201-202.

Che qualche cosa di grave sia accaduto nei suoi riguardi, neanche questa volta emerge dalle pagine del giornale. Solo da altre fonti apprendiamo che tra marzo e dicembre 1864 si svolse un altro processo, a carico questa volta del fratello di Filippo, Antonino Capri, «per avere eccitato lo sprezzo e il malcontento contro la Sacra persona del Re e contro le Istituzioni costituzionali», con sequestro di libri (tra cui la Vita di Maria Cristina di Savoia) e di oggetti (tra cui la famosa tabacchiera con l'effigie di Pio IX).<sup>24</sup> Anche ora, come nel 1862 per Filippo, l'esito, sia pure con qualche riserva, è favorevole ad Antonino. È tuttavia ovvio supporre che a queste tensioni sia legata la scomparsa del nome di quest'ultimo quale «proprietario e gerente responsabile» dell'«Albo» fin dall'inizio, nel numero 28 del 10 luglio 1864: lo sostituisce Francesco Neto in qualità solo di «gerente», fino all'ultimo numero, 1° ottobre 1865. Il tipografo, che nei primi quattro fogli di aprile-luglio 1862 era Luigi Ceruso, dal n. 5 di agosto fino al termine sarà Adamo D'Andrea.

L'«Albo» prosegue senza soste e si arricchisce di contenuti più ampi sul piano filosofico, scientifico, storico, letterario,<sup>25</sup> anche attraverso segnalazioni bibliografiche sempre più ragionate.<sup>26</sup> Non manca la preoccupazione di stimolare l'interesse in ambiti vari. Sono spesso presenti brani di narrativa. Dal numero 30 del 1864 si aggiungono, alla fine dell'ultima pagina, le *sciara* e le informazioni sulla *Borsa corrente*. Tra le notizie apparirà, nel numero 35 del 1865, la *formula per la benedizione del telegrafo* fissata dalla S. Congregazione dei riti il 6 agosto.

Gli echi di «ritrattazioni» e «conversioni», provenienti da varie località anche estere, trovano ampia risonanza nell'«Albo»,<sup>27</sup> sempre vigile e agguerrito nel partecipare alla «crociata» contro Renan, confrecciate ironiche spesso pungenti.<sup>28</sup> Fra le notizie su presente e

<sup>24</sup> Cfr., P. BORZOMATI, *Processo...*, in *Studi storici...*, pp. 39-41, 49-53.

<sup>25</sup> Ad esempio: *L'idea dello spazio*, Lettera di Giuseppe Buscarini ad Agatino Longo e risposta di questo, ABRL, II, nn. 35, 36 e 37, 15 novembre, 1 e 15 dicembre 1863, pp. 219-221, 229-230, 238-239.

<sup>26</sup> Questo aspetto meriterebbe a parte approfondita analisi, in rapporto alle varie fasi dell'A e della Z.

<sup>27</sup> Si segnalano, ad esempio, le ritrattazioni del cavaliere Perego e di Michelangelo Naldi, le «conversazioni» di «eretici orientali» e di «quattro fratelli protestanti», il battesimo di un soldato ebreo di Mantova a Melito P.S., ecc. (ABRL, II, 1863, *passim*).

<sup>28</sup> Tra i riferimenti a Renan: «I Musulmani fanno tradurre a Costantinopoli la *Vie de Jesus* del signor Renan: sta bene! Il libro di Renan è una buona strenna per i Turchi, e il traduttore italiano non doveva regalarla anche a noi!» (ABRL, II, n. 35, 15 novembre 1863, p. 223).



passato della Chiesa reggina<sup>29</sup> affiorano cenni ad incresciose situazioni determinate dalle vicende politiche di quegli anni: ad esempio la lentezza delle pratiche per lo sgombero e la riapertura del seminario occupato per il ricovero dei feriti all'arrivo di Garibaldi,<sup>30</sup> le difficoltà opposte dal governo per il ritorno in sede dei vescovi «napoletani» esuli a Roma, fra cui il Ricciardi.<sup>31</sup>

Nella prospettiva del quarto anno, 1865, si enuncia il proposito di perseverare nella «difficile via del giornalismo» in continuità di programma nell'armonia tra «religione e civiltà». Si chiede collaborazione e appoggio a quanti sono «amatori della religione e della patria», ricordando che «L'Albo Reggino» non si rinsanguina co' fondi segreti del Ministero dell'Interno». <sup>32</sup>

Del riaddensarsi delle nuvole sul periodico si ha testimonianza nel mese di agosto attraverso una lettera aperta «Al conte Cesare Bardesono prefetto della provincia di Reggio», firmato «La direzione dell'Albo Reggino». Alla professione di stima personale e di riconoscimento dell'autorità civile segue la richiesta di «guardarsi» e di «schiacciare la testa» al «velenoso serpente della malignità e della calunnia» ascoltando gli accusati per appurare la verità. Il direttore gli è stato presentato «come un disturbatore della pubblica pace, un reazionario. [...] Due prefetti, ancor nuovi del paese e del personale, hanno ordinato due perquisizioni domiciliari [...] e si son convinti troppo tardi che erano stati ingannati». Il direttore «opera in pubblico e alla luce del sole», e lo manifesta attraverso il giornale. Suo delitto:

---

<sup>29</sup> Significativo, ad esempio, il richiamo alla tradizione bizantina della benedizione dell'acqua per l'Epifania, dalla Cattolica passata poi ai Francescani Riformati ed ora ripresa alla Cattolica. Lo stesso, alla Cattolica, per la benedizione delle case durante l'ottava dell'Epifania (AR, III, n. 4, 24 gennaio 1864, p. 23).

<sup>30</sup> *Il nostro Seminario Arcivescovile*, ricostruzione della vicenda, da agosto 1860 a gennaio 1864, «Appendice all'A», n. 4, 28 giugno 1863, pp. 134-136; AR, III, nn. 12 e 15, 20 marzo e 10 aprile 1864, pp. 95-96 e 119-120.

<sup>31</sup> A. S.M. Vittorio Emanuele II. *Lettera dei vescovi napoletani esuli in Roma*, AR, IV, n. 38, 24 settembre 1865, pp. 297-299. Il testo, riportato da vari altri giornali, è datato Roma 30 agosto 1865. Tra le firme di otto arcivescovi e vescovi (di Benevento, Napoli, Sorrento, Anglona e Tursi, Aquila, Muro, Patti) figura quella del pastore di Reggio, Mariano Ricciardi. Si chiede di «dare gli ordini convenienti per rimuovere gli ostacoli che ci tengono lontani del nostro gregge e far sì che potessimo pacificamente in mezzo ad esse adempiere ai nostri doveri» (p. 299).

<sup>32</sup> AR, III, n. 52, 24 dicembre 1864, p. 413.

ama la sua patria e la sua religione, e ha consacrato a servizio dell'una e dell'altra la sua povera penna. Egli non anela che al trionfo della verità e della giustizia, al conseguimento della vera libertà, della vera civiltà, del vero progresso morale e materiale; e perché è intimamente convinto, che tutti questi beni sono impossibili senza l'influenza del principio cattolico nella società, aspira sopra tutto al trionfo della Religione Cattolica. [...] È forse delitto difendere con la stampa libera la Religione dello Stato, [...] che è la Religione di tutto il popolo?<sup>33</sup>

Ma l'appello, rivolto anche personalmente al Bardesono come «cattolico», dovette restare inascoltato come quello rivoltogli alcuni mesi dopo da Antonino Mantica.<sup>34</sup> A distanza di quindici giorni troviamo, con trascrizione del verbale, la notizia del *Primo sequestro dell'Albo Reggino*: incriminato è il gerente Angelo Filianoti, per il numero 35 del giornale, in cui un periodo della *Rivista politica contemporanea* mirerebbe «ad eccitare lo sprezzo verso l'istituzione costituzionale e spargere il malcontento nelle popolazioni». La difesa è serena soprattutto in riferimento al fatto che le critiche esposte nel passo incriminato sono comuni a tutta la stampa nazionale.<sup>35</sup>

Il numero 39 contiene alcuni scritti che danno particolare rilievo alle prossime elezioni politiche: su di essi torneremo più avanti. All'inizio della prima pagina dello stesso numero un *Avviso* informa:

*Essendo assente il Direttore e Redattore capo dell'Albo Reggino, recatosi in questi giorni a Roma per passarvi l'autunno, resta per questo tempo sospesa la pubblicazione del foglio. Ai signori Associati che hanno pagato il secondo semestre di quest'anno sarà fatto un compenso pel tempo che il foglio non uscirà; gli altri che non hanno ancora pagato son pregati a mettersi in corrente.*<sup>36</sup>

Ma una nota finale, sotto il titolo consueto *Cose locali*, riferisce:

<sup>33</sup> AR, IV, n. 34, 27 agosto 1865, pp. 264-269.

<sup>34</sup> Allo stesso prefetto sarà invano indirizzata, il 10 aprile 1866, la protesta del Mantica per le aggressioni anticlericali subite in opposizione al tentativo di impiantare in Reggio l'Associazione cattolica italiana per la difesa della libertà della Chiesa in Italia sorta l'anno precedente a Bologna: cfr. P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Roma Cinque lune, 1964, 1970<sup>2</sup>, pp. 137-141 e 447-456, con pubblicazione integrale della *Lettera*. Questo studio resta fondamentale per la comprensione dello «sfondo» su cui si svolgevano, tra l'altro, le vicende della stampa cattolica reggina.

<sup>35</sup> AR, IV, nn. 35 e 36, 3 e 10 settembre 1865, pp. 276-278 e 281-283.

<sup>36</sup> AR, IV, n. 39, ottobre 1865, p. 305.



*Sera di martedì p.p. mentre era sul punto di partire il piroscalo Milano su cui era imbarcato il Direttore dell'Albo Reggino, la questura gli ha fatto aprire il bagaglio, e lo ha perquisito diligentemente. È inutile il dire che non ci han trovato cosa alcuna che potesse interessare la polizia, né essi dovrebbero aspettarsi di trovar nulla; ma in nome della libertà bisogna far la guerra in tutt'i modi alla stampa Cattolica in Italia.*<sup>37</sup>

Con queste laconiche comunicazioni si conclude, il 1° ottobre 1865, la vicenda dell'«Albo», che non riapparirà più.

Si sa che la permanenza del Caprì a Roma si prolungò molto al di là dell'«autunno» previsto. Sarebbe interessante sapere con maggiore precisione perché e in che senso il soggiorno romano poté essere considerato un «esilio», quali rapporti ed attività lo occuparono prevalentemente in quel periodo, quali motivi, oltre la morte del fratello domenicano padre Pio,<sup>38</sup> lo indussero a tornare in Calabria. Mi limito qui a due soli rilievi. La sosta a Roma gli fu certo feconda per l'allargamento di orizzonti e rapporti culturali e per il consolidamento di maturazione umana che si rifletterà nell'attività successiva. Il ritorno a Reggio fu caratterizzato da un'intensa ripresa di contatti con i giovani che spontaneamente gli si erano da tempo stretti intorno e per i quali egli aveva istituito una regolare «scuola privata» di cui a suo tempo l'«Albo» dava notizia,<sup>39</sup> e da un ravvivato amore verso il «natio loco», nutrito di consapevolezza più solida e concretata in operosità più costruttiva.

Alla «gioventù studiosa reggina» sarà esplicitamente rivolta al suo apparire, nel 1869, «La Zagara», caratterizzata come «periodico letterario». E al «giovane» Gaetano Sollima, discepolo prediletto del Caprì, il primo numero riserverà ampio spazio per due scritti di carattere letterario: un articolo<sup>40</sup> ed una poesia<sup>41</sup>.

Per spiegare il titolo, come richiamo alle «osservazioni etimologi-

<sup>37</sup> Ivi, p. 312.

<sup>38</sup> Cfr. R. COTRONEO, *Elogio funebre...*, p. 10.

<sup>39</sup> «Il sac. Filippo Caprì ha aperto uno studio di letteratura elementare nella sua abitazione Corso Garibaldi n. 130. Il sac. Rocco M. Zagari, già Direttore d'istituto in Reggio, con superiore approvazione, riapre la scuola e l'istituto in Scilla. Il mensile per gl'interni è L. 29.80, per gli esterni L. 3.60», AR, III, n. 46, 13 novembre 1864, p. 368. L'Avviso è ripetuto nel numero successivo.

<sup>40</sup> *Come noi intendiamo la letteratura*, «La Zagara. Periodico Letterario della gioventù studiosa», I, n. 1, 10 giugno 1869, pp. 2-6.

<sup>41</sup> *Alla Zagara*, ivi, p. 2.

che» esposte nell'«Albo» fin dal 1863,<sup>42</sup> si fa chiaramente intendere che lo si assume come espressione simbolica di quanto di meglio fiorisce in questo estremo lembo d'Italia. Sulla scia dell'influenza del Cantù, il cui interesse e la cui collaborazione si intensificano, si propone come «programma letterario della Zagara» il motto «Al Vero Bene pel Vero Bello», invitando tutti a collaborare per «quanto concorre all'illustrazione naturale, civile e religiosa di queste nostre contrade».<sup>43</sup>

Il programma viene reso esplicito all'inizio del secondo anno.

*Al vero buono pel vero bello, con la giunta del vero vero [...] Campo sterminato e svariatisimo da cui scegliere gli argomenti, [...] lettere [...] scienze [...] arti belle [...]; s'impone altresì il dovere di cercare in tutto studiosamente la verità, discutendo e confutando, ove ne sia d'uopo, con lealtà, urbanità e franchezza — d'innamorare al buono per mezzo del bello — di educare la gioventù studiosa, a cui è specialmente dedicato, al senno, alla gentilezza, alla bontà feconda e operosa della vita. [...] Dalle idee ai fatti. [...] Mostrare nella storia contemporanea e nei progressi materiali e morali della umanità l'alimento, l'indirizzo, e la pratica utilità degli studi e delle lettere. Onde essa alle consuete trattazioni letterarie, scientifiche ed artistiche aggiungerà in ogni numero una Cronaca Contemporanea che non solo riporti gli avvenimenti odierni più rilevanti, e che interessano l'umanità, la religione e la patria (esclusa però sempre la politica), ma che ancora dia conto del movimento progressivo delle scienze e della civiltà.*

Per Reggio e la Calabria si prevede «una cronaca speciale, che tuttavia interessi gli altri italiani». Si richiede di inviare «utili lavori e corrispondenze locali in conformità al suo programma».<sup>44</sup>

<sup>42</sup> *La voce Zagara*, ABRL, II, n. 25, 15 giugno 1863, pp. 129-130 («osservazioni etimologiche» tratte dalla lettera di un amico).

<sup>43</sup> *Il nostro titolo*, Z, I, n. 1, 10 giugno 1869, pp. 1-2; *Filologia. Il nome Zagara*, ivi, pp. 8-9, con richiamo all'articolo del 1863. Il fascicolo comprende anche: *Storia patria. Le prime origini di Reggio*, pp. 6-8; *Oratoria. Esame di una orazione su Machiavelli del sig. De Leonardis*, pp. 9-14; *Studi sul dialetto calabro-reggino*, di F.sco Neto, pp. 14-15. Alla fine si scrive che il «giornaletto [...] ancor non nato e per niente conosciuto, fu già segno a maligne insinuazioni e calunnie». Si dichiara: non è che «palestra letteraria»; «non contese irose ma dispute pacifiche; non contrasti di vili interessi, ma lotta di argomenti e di ragioni [...]» Chiedendo il «favore» di «giovani» e di «provetti» si conclude: «speriamo [...] che se l'iniziativa di questa opera è di giovani inesperti, sia di maturi e valenti la sua lunga durata e il continuo incremento» (p. 16).

<sup>44</sup> Z, II, n. 1, 15 gennaio 1870, pp. 97-98. Nella *Cronaca contemporanea* si segnala il Concilio Vaticano inaugurato l'8 dicembre 1869 e il Canale di Suez aperto il 17 novembre dello stesso anno.



Il primo volume comprende, in unica numerazione, gli anni I, da giugno a novembre 1869 (mensile), e II, da gennaio a dicembre 1870 (quindicinale), con fascicoli di 16 pagine. «Responsabile» è Francesco Neto. La «stamperia» è di Siclari.

Dalle voci in cui si riassume l'Indice di questo primo volume,<sup>45</sup> integrate dai progetti di «migliorare e arricchire il periodico» esposti per il III anno,<sup>46</sup> appare la continuità di linea de «La Zagara» rispetto all'«Albo», ma insieme l'allargamento dei suoi interessi e l'accentuazione particolare dei suoi propositi.

La continuità è costituita dal rigore dei riferimenti ideali, degli orientamenti operativi, della collocazione fondamentale; ed anche dallo stile della collaborazione risultante da un vivace dialogo con vicini e lontani sebbene con netta preminenza del direttore.

L'allargamento degli orizzonti è caratterizzato dallo sviluppo più sistematico di temi scientifici, letterari, storici, sociali.

La specificità dei propositi è segnata dall'accentuato passaggio dal piano della difesa e dall'incidenza a quello dell'illuminazione e della formazione.

È uno scopo eminentemente educativo quello che «La Zagara» ribadisce, insistendo più esplicitamente nella tendenza già presente nell'«Albo», anche nei momenti e negli aspetti in cui sembrerebbe prevalere l'erudizione. Si tratta di offrire una «palestra» attraverso cui gli studiosi, più o meno giovani, possano raffinare i loro strumenti di ricerca, comunicandone e discutendone i risultati, in un ambiente angusto e minacciato da aggravati isolamenti e contrasti. Si tratta di offrire un veicolo attraverso cui le idee elaborate e le informazioni acquisite cerchino di raggiungere strati meno colti della popolazione per illuminarne e orientarne le insicurezze in una svolta storica che potrebbe ulteriormente emarginarli. Si tratta di sostenere e potenziare un impegno comune di fedeltà ad una linea di pensiero e di vita che, resistendo alle tendenze «moderne» ad introdurre separazioni nette e contrasti insuperabili tra fede e scienza, tradi-

---

<sup>45</sup> L'indice è articolato per rubriche: *Programmi, avvertenze e giudizi intorno alla Zagara. Scienze, polemiche e religione. Appunti e riflessioni. Viaggi e costumi. Storia e archeologia patria. Biografie e necrologie. Letteratura. Filologia. Poesie. Cronaca contemporanea. Bibliografia. Varietà. Cose nostre*, Z, II, 1870, n. 28, pp. 433-438 (dal 1870 al 1973 non sono indicati giorno e mese dei singoli fascicoli).

<sup>46</sup> «Oltre le consuete trattazioni e il Racconto estetico [...] del pari con lo studio del nostro Dialecto porremo quello dei nostri Proverbi, e accanto all'Archivio Storico della nostra patria vorremmo s'aprisse anche una palestra d'illustrazione pel resto delle Calabrie e della Sicilia», Z, II, 1870, n. 27, p. 424.

zione e progresso, Chiesa e Stato, cattolicesimo e patriottismo, ritrovi e si proponga di rinsaldare le profonde radici della fondamentale unità e armonia fra questi termini, come condizione necessaria di un autentico rinnovamento religioso e civile.

Spero che altri interventi mettano in luce il contributo dato da «Albo», «Zagara» e giornali successivi all'elaborazione e diffusione della cultura filosofica, storica, archeologica, linguistica, scientifica, artistica, sociale. Io mi limito qui a segnalare alcuni articoli dei primi due, singoli o in serie, che maggiormente sottolineano il rapporto religione-civiltà (si rilevi che nel 1874, anno IV, «La Zagara», diventata settimanale, modifica il sottotitolo: «letture di religione e civiltà»).

Per il rapporto tra scienza e fede, in prospettiva non solo teorica ma anche etica:

*La natura al cospetto della scienza e della fede.*<sup>47</sup>

*V'ha scienza senza Dio?*, di G. Sollima.<sup>48</sup>

*La scienza, le lettere e le arti nell'ordine pratico*, esposizione e commento (anonimo ma certo del Caprì) della Memoria di C. Cantù, *Del progresso positivo*.<sup>49</sup>

*La consultazione morale per abuso della scienza*, di L. Ercolani.<sup>50</sup>

*L'ateismo scientifico e un opuscolo del prof. Ercolani*, di F. Caprì.<sup>51</sup>

*La questione religiosa*, di F. Caprì.<sup>52</sup>

*La fede religiosa*, di F. Caprì.<sup>53</sup>

*La moralità in rapporto all'industria e al commercio*, di F. Caprì.<sup>54</sup>

Si può inserire in questo gruppo: *Tommaso Campanella come filosofo, teologo, storico, filosofo della storia*, di A. Ascone.<sup>55</sup>

Contro l'accusa ricorrente che «i clericali non sono né cittadini né patrioti»:

*Due nuove lettere di Silvio Pellico* (a Salvotti).<sup>56</sup>

<sup>47</sup> AR, IV, 1865, nn. 1 e 2, pp. 12-13.

<sup>48</sup> Z, I, 1869, n. 4, pp. 52-55.

<sup>49</sup> Z, II, 1870, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 13, 16, 27, pp. 98-102, 117-120, 148-149, 163-166, 198-199, 243-247, 412-415.

<sup>50</sup> Z, XIII, 1881, nn. 8, 9, 10, pp. 89, 101, 114.

<sup>51</sup> Z, XIV, 1882, n. 4, pp. 49-52.

<sup>52</sup> Z, X, 1878, nn. 11 e 13, pp. 412-414 e 427-429.

<sup>53</sup> Z, XI, 1879, n. 3, pp. 19-21.

<sup>54</sup> Z, X, 1878, n. 32, pp. 579-581.

<sup>55</sup> Z, II, 1870, nn. 19-21 e 25-28, pp. 281, 298, 315, 377, 393, 394, 409, 425.

<sup>56</sup> ABRL, II, n. 29, 15 agosto 1963, pp. 167-168.



*Che fa il prete nella società?*, di C. Sbanò.<sup>57</sup>

*Perché non siamo italiani?*<sup>58</sup>

*Cesare Balbo è italiano?*<sup>59</sup>

*Pio IX e il Parlamento italiano*, brano di un articolo de «Lo stendardo cattolico» a difesa dell'accusa di vari deputati e ministri che il Denaro di S. Pietro serve a «promuovere e alimentare gli assassini, le devastazioni e gli incendi del brigantaggio».<sup>60</sup>

*Cattolico e italiano*, articolo de «L'Unità cattolica» che riassume e cita in parte il discorso di Cesare Cantù alla Camera di Torino (18 maggio 1964) in difesa dell'Obolo di S. Pietro.<sup>61</sup>

*Lettera a Cesare Cantù*, di V. Brancia.<sup>62</sup>

*La setta oscurantista*.<sup>63</sup>

*Il cattolico come cittadino e come patriota*, di F.C., con riferimento a un articolo del «Bien public» di Gand e a un discorso di Gladstone.<sup>64</sup>

*Patriottismo*, di F.C.<sup>65</sup>

Come chiaramente appare anche solo dai titoli citati, la maggiore pacatezza che si riscontra ne «La Zagara» rispetto all'«Albo» non è tranquillità irenica e indolore. Sempre acuta è la consapevolezza di vivere e di agire in un campo di battaglia; e se i toni aggressivi vanno attenuandosi, la difesa è vigile e vivace, tanto nelle argomentazioni di principio quanto nelle rassegne informative, sempre in riferimento a discussioni e avvenimenti in corso.

Per il primo aspetto potrebbero essere fruttuosamente ricostruiti i vari interventi de «La Zagara» a proposito di scuola e insegnamento, di matrimonio e famiglia, di educazione e impegno femminile.<sup>66</sup>

Per il secondo aspetto meriterebbero particolare attenzione le cro-

<sup>57</sup> AR, III, n. 17, 24 aprile 1864, pp. 129-131.

<sup>58</sup> AR, III, n. 7, 14 febbraio 1864, pp. 49-50.

<sup>59</sup> AR, III, n. 9, 28 febbraio 1864, pp. 65-66.

<sup>60</sup> AR, III, n. 21, 22 maggio 1864, pp. 161-162.

<sup>61</sup> AR, III, n. 23, 5 giugno 1864, pp. 177-179.

<sup>62</sup> AR, III, n. 26, 26 giugno 1864, pp. 203-204.

<sup>63</sup> AR, III, n. 3, 17 gennaio 1864, pp. 17-19.

<sup>64</sup> Z, XIII, 1881, n. 17, pp. 205-207.

<sup>65</sup> Z, XIII, 1881, n. 6, pp. 65-66.

<sup>66</sup> Cfr. Gli studi avviati su queste tematiche da C.E. NOBILE, *La questione femminile nei giornali cattolici di Reggio*, in *Giornalismo in Calabria...* Atti del Premio Cosenza..., pp. 269-278; *Aspetti problematici ed associativi della questione femminile a Reggio Calabria attraverso i giornali cattolici locali*, in *Studi di storia sociale e religiosa*, scritti in onore di Gabriele De Rosa, Ferraro, Napoli, 1980, pp. 229-368; *Avvenimenti e figure del mondo cattolico in «La Zagara»*, di prossima pubblicazione.

nache religiose (tra cui ad esempio l'intensa attività pastorale del successore dell'arcivescovo Mariano Ricciardi, il francescano Francesco Converti, grande sostenitore de «La Zagara» e poi di «Fede e Civiltà», e le ostilità di cui fu fatto oggetto nonostante la sua mitezza);<sup>67</sup> e inoltre le informazioni sulla vita civica (con particolare attenzione alle elezioni amministrative e politiche, sottolineando specialmente le evoluzioni anche nel confronto con gli altri giornali).<sup>68</sup>

Notevole è l'attenzione ai principali avvenimenti riguardanti il movimento cattolico italiano ed estero, meno viva ai suoi riflessi sul piano locale (ma forse per... scarsità di materia, in quel periodo).

Significativa è la segnalazione di incontri importanti svoltisi a Reggio fra gli anni settanta e ottanta, come il *meeting* per la ferrovia Eboli-Reggio (settembre 1878).<sup>69</sup> «La Zagara» invece non registra la visita della Commissione reale per l'inchiesta parlamentare sulla Marina mercantile (Settembre 1881) di cui dà ampia notizia «L'Avvenire».<sup>70</sup>

Di ancora maggiore interesse sono alcune analisi della situazione socio-economica della regione, come gli studi di Pasquale Conforti sulle condizioni sociali della Calabria di fronte al potere giudiziario<sup>71</sup>

---

<sup>67</sup> Dell'arcivescovo Converti, a partire dall'arrivo a Reggio nel 1872, il periodico segnala, oltre le continue iniziative di carattere spirituale e devozionale, le visite pastorali e *ad limina Apostolorum*, le lettere pastorali, il viaggio a Malta per la consacrazione di quell'arcivescovo (1875), il viaggio a Roma per partecipare a una riunione su riviste e giornali cattolici (1877), l'interessamento per l'obolo di San Pietro e per il giubileo episcopale di Pio IX (1877). Il giornale interviene ripetutamente a difesa dell'arcivescovo, dalle critiche alla prima lettera pastorale scritta da Roma (Z, IX, 1872, n. 18, p. 260) come dalle interpretazioni negative del discorso pronunciato in morte del pontefice oltre che per ricordare il ritardo di sette anni nella concessione governativa dell'*exequatur* (Z, X, 1878, n. 20, pp. 489-490).

<sup>68</sup> Per alcuni cenni in merito si veda la seconda parte di questa relazione.

<sup>69</sup> Z, X, 1878, n. 27, p. 546.

<sup>70</sup> *La Commissione reale. L'Avvenire. Gazzettino di Reggio Calabria*, III, 1881, n. 39, 29 settembre (v. tesi C.E. NOBILE, che riporta dai vari giornali molte notizie).

<sup>71</sup> PASQUALE CONFORTI, *Le condizioni sociali della Calabria innanzi al potere giudiziario ovvero Esame critico sul discorso letto all'Adunanza generale della Corte d'Appello delle Calabrie il dì 9 gennaio 1873 dal Reggente la Procura generale cav. Cosimo Ratti*, Z, V, 1873, nn. 26 e 27, pp. 395-400 e 414-417. Il testo, datato Cosenza 12 febbraio 1873, manifesta apprezzamento per lo «spirito umanitario» con cui il Ratti valuta la situazione e ne integra l'interpretazione delle cause: alla «tempra dei calabresi» ed alla «miseria» derivante dalla «vetusta organizzazione economico-sociale» vanno aggiunti i «difetti organici della vigente civile legislazione» e «della infelice legislazione penale» caratterizzata da «improvvido e universale umanitarismo».



e di Diego Corso sulle produzioni agricole e industriali locali.<sup>72</sup>

Negli ultimi anni c'è una rarefazione nella periodicità de «La Zagara», che diventa quindicinale nel 1881, mensile 1882, con qualche segno di ripetitività e di stanchezza, ma senza accenno a crisi imminenti.

Con il numero del dicembre 1882 «La Zagara» conclude però improvvisamente il suo ciclo. Dopo la contrastata parentesi de «Il Cittadino» nel 1883 e de «L'Indipendente» nel 1884, l'*équipe* superstite si ricompone per dar vita a «Fede e Civiltà» la cui prima fase, 1884-1888, coincidente con gli ultimi anni dell'episcopato Converti, è ancora diretta dal Caprì.

## 2. Posizioni dell'«Albo» e de «La Zagara» fra «intransigentismo» e «conciliatorismo»

Fin dal 1963, come si è ricordato, Pietro Borzomati ha messo bene in luce, con il sussidio della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Reggio, la vicenda del «processo dei liberali ad Antonino e Filippo Caprì liberali», ponendo in evidenza anche nel titolo l'apparente contraddittorietà o paradossalità della situazione.

Situazione tutt'altro che eccezionale, in cui venne a trovarsi, agli albori del regno unificato, buona parte di quella minoranza del clero e del laicato cattolico anche calabrese che, ispirato a forse ingenui sentimenti patriottici, aveva creduto di poter aderire agli ideali di libertà civile che sembravano ispirare i moti risorgimentali,<sup>73</sup> ma che, sfiduciati e disorientati per l'accentuazione di polemiche anticlericali e di metodi clientelari nei primi governi unitari, tendeva a ripiegare in posizioni di delusa inerzia oppure assumeva atteggiamenti di netta opposizione di fronte al nuovo regime.

---

<sup>72</sup> DIEGO CORSO, *Produzioni agricole ed industriali della Calabria Ulteriore*, Z, IX, nn. 13-14, 15, 16-17, 21 aprile-13 maggio 1877. Il lungo articolo, datato Nicotera 19 marzo 1877, descrive accuratamente le condizioni geografiche, climatiche, agricole, industriali, commerciali della provincia (pare si tratti solo di quella di Reggio nonostante la denominazione di «Calabria ulteriore» che comprendeva anche Catanzaro) manifestando fiducia nella costruzione della ferrovia Eboli-Reggio per il risorgere della regione.

<sup>73</sup> Cfr. DOMENICO DE GIORGIO, *Aspetti dei moti del 1847 e del 1848 in Calabria*, Reggio Calabria, 1955; GUSTAVO VALENTE, *Il clero di Calabria citra nel Risorgimento*, «Rassegna storica del Risorgimento», XLIII, (1956), pp. 578-581; ANTONINO BASILE, *Il clero calabrese e la rivolta del 1848 in Calabria*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XXIX, (1954) pp. 143-169; P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storie ...*, pp. 40-51.

Che si trattasse però di contraddittorietà o paradossalità più apparente che reale appare chiaro dalla diversa luce in cui si era presentato, alla coscienza della maggior parte di questi cattolici «patrioti», preti e non preti, il liberalismo che essi avevano prima accettato rispetto a quello che ora sentivano di dovere rifiutare. E per il Caprì non era una differenza vaga, generica, legata solo o prevalentemente all'accentuata coloritura anticlericale che i ceti politici emergenti manifestavano, le cui radici un occhio acuto avrebbe potuto scorgere anche in ispirazioni e tendenze, più o meno latenti, degli in apparenza più innocui movimenti risorgimentali. Si trattava di una divergenza profonda tra il «vecchio» liberalismo che egli aveva accolto ed a cui continuava interiormente ad aderire e il «nuovo» liberalismo dal quale da sempre dissentiva e al quale continuava ad opporsi.

Ne dà una chiara esposizione l'articolo *Il vecchio e il nuovo liberalismo* nel quarto numero dell'«Albo bibliografico», primo che, come si è detto, dopo gli assaggi dei tre precedenti, assume formato e carattere persistenti nella modificazione del titolo. Il testo, che nonostante la sigla misteriosa pare da attribuirsi al Caprì, è molto significativo per il delinearsi della sua posizione personale che in gran parte si identifica con l'impostazione del giornale e che caratterizzerà l'ispirazione di fondo de «La Zagara» e forse anche della prima fase di «Fede e Civiltà». L'autore si dichiara seguace del

*vecchio liberalismo, almeno come io l'intendevo, come lo andai imparando da quei codini di Pellico, Balbo, Manzoni, Cantù e simili fin dai più fervidi anni di mia giovinezza quando si schiuse da prima e palpitò potente il mio vergin cuore all'immagine veneranda di Italia nostra, con in viso l'austera maestà del suo passato e le tenere speranze dell'avvenire nel compimento dei suoi unici destini che sortille la Provvidenza, questo liberalismo non istà no nelle mostre esteriori, ma nello intimo dell'animo, in un riforma laboriosa che uno ha da fare di se stesso, in fatiche lunghe, in veglie e elucubrazioni della mente per fornirsi delle debite cognizioni, ed in forti sacrifici nella disciplina del cuore per avvezzarlo ad amare soprattutto la verità e la giustizia, ed immolare l'egoismo, e le passioni meno nobili su l'ara del dritto, al conseguimento del comun bene della grandezza e prosperità della patria. Questo liberalismo includesi l'amore alle forme di governo più o meno liberali, ma queste in esso non hanno che valore di mezzo, perciò in tanto desiderabili in quanto conducono al fine sopradetto ch'è il trionfo della verità e della giustizia, come dentro nelle anime degli individui così fuori nelle relazioni esterne del governo civile.*

L'essere «liberale, costituzionale, repubblicano» è considerato subordinato e relativo a questo «ideale», al quale



*intendevo dovessero servire le istituzioni libere, che ho però sempre desiderato. Ma non intendevo che avute queste fosse già raggiunto lo scopo, ma sì che dovrebbero essere tosto usufruttuate ad operare quel mutamento in bene degli spiriti, senza il quale è una beffa e un inganno la mutazione delle forme governative. [...] So [...] che il cambiamento dell'organismo sociale debba essere piuttosto effetto che causa della riforma interiore di un popolo. Ma ero insieme persuaso che avuto riguardo alle condizioni presenti d'Italia, all'inquietudine e bramosia di rinnovamento, di affratellamento con tutti gli italiani ch'era negli spiriti, alla prostrazione dei caratteri, e alla quasi totale avversione o inettitudine al pubblico servizio, effetto in gran parte di quel centralismo burocratico che avea incadaveriti tutti i consorzi minori, e concentrato nell'io individuo la sfera di operazione di ogni cittadino, non potea non esser salutare il chiamar questo popolo alle usanze della vita pubblica, l'autorizzarlo a trattar da sé gl'interessi del proprio comune, il ridestarlo al sentimento e alla dignità di popolo italiano. Tutto questo, e quanto altro può offrir di simile un governo rappresentativo potrebbe essere un mezzo efficace in mano dei governanti, degli influenti sul popolo, dei moderatori della pubblica opinione ad insinuar negli animi o a rieccitarvi il prepotente affetto del natio luogo, e con esso i sentimenti di onestà di giustizia di gentilezza come indispensabili a poter fare il bene della patria.*

*Il nuovo liberalismo è tutt'altro. [...] ha scambiato il mezzo col fine, la forma con la sostanza: credette aver fatta già grande e prospera la patria con questo solo di averla resa costituzionale, si arrestò alla scorza, senza penetrar nel midollo della società; covrì il cadavere di abiti serici e di profumi, e lo galvanizzò non gli infuse la vita. Creò un gergo liberalesco [...] da usare a proprio profitto. [...] Fe' sorgere a migliaia i pretendenti alla pubblica benemerenza, scovando nel passato, nel '20 e nel '48, reali o presunti perseguitati dal governo: tutti martiri, tutti affamati a gridar pane e impiego. [...]*

*Gli uomini son sempre quelli. Se tenuti nella bassa sfera degl'interessi, nelle angustie dell'egoismo, sono capaci di qualunque viltà. Ma se sollevati alla sfera dei nobili destini dell'anima immortale, all'altezza alla dignità alla gloria dell'uomo giusto benefico operoso [...] vincente nella lotta fra il senso e la ragione, del bene sul male [...] sono capaci di gare magnanime e virtù virili, raggiungendo la grandezza il cui germe in Italia è gettato a larga mano da Dio. La colpa [...] è di voi che ascesi a posti influenti, voi che avete in mano qualche organo di pubblicità agitate e maneggiate le tendenze popolari, avete posto loro un segno da raggiungere che agevolmente si confonde con lo scopo delle più ignobili passioni dell'uomo; avete messo in onore e riverenza non la libertà, ma il falso colore di essa senza pensare che con un poco di abilità e impudenza può impiastricciarne chiunque per furfante che sia; avete segnato per distintivo infallibile di buono e cattivo cittadino, non la vita virtuosa, o la viziosa, ma il comparir liberale o retrivo; facendo prevalere nella società chi mettesse ogni industria a farsi credere spasimante di libertà o di progresso per metter da parte o abbassare e, se avesse meriti perseguitare chi non uso o avverso alla mimica, non volle mostrare che la propria vita.*

Si conclude affermando che lo scritto è «una protesta a favore delle libere istituzioni, per liberarle dalla responsabilità di certi dispiacevoli effetti che non a loro, ma ai nuovi liberali che ne han fatto monopolio e turpe mercato devonsi attribuire». Si prevedono opposizioni anche violente, ma ci si propone di continuare il chiarimento tra vecchio e nuovo liberalismo.<sup>74</sup>

Da questa impostazione appare evidente il tipo di ispirazione e aspirazione «liberale» del Caprì e dei suoi giornali: riconducibile per esplicita dichiarazione al filone spiritualistico-romantico (Pellico, Balbo, Manzoni, Cantù, sullo sfondo filosofico di Galluppi, Rosmini, Gioberti cui il Caprì era stato iniziato dal canonico Labocetta)<sup>75</sup> che può forse ricollegarsi ad un orientamento genericamente «neoguelfo».<sup>76</sup> Esso poco o nulla ha in comune con i prevalenti indirizzi liberali (cavouriano o mazziniano o garibaldino) che determineranno il corso effettivo del risorgimento e dell'unificazione nazionale. È auspicata una evoluzione verso forme di convivenza civica e politica più o meno «liberali», «costituzionali» (solo più tardi si dirà anche «democratiche», «repubblicane», ma con sospetti e cautele) che avvezzino i cittadini a metodi di autonomia civica e instaurino modelli e metodi di governo rappresentativo. Ma essa è vista non come fine, bensì in funzione strumentale per un migliore conseguimento della «verità», della «giustizia» del «diritto», del «bene comune».

La prospettiva si riconduce alla tradizionale concezione cristiana dei rapporti di subordinazione armonica della «società» alla «religione» che il Caprì esporrà all'inizio dell'anno successivo nel già ri-

<sup>74</sup> V.L., *Il vecchio e il nuovo liberalismo*, AB, I, 4, 15 luglio 1862, pp. 13-16. Nell'introduzione redazionale si dice che l'articolo è stato comunicato «da persona amica, a cui non abbiamo potuto dir no» e si accenna a «biliose parole di un miserabile giornale di questa città» contro il mensile: «conferma dell'intolleranza di cui parla lo scrittore di questo articolo» (p. 13). La sigla V.L. potrebbe significare «vecchio liberale»?

<sup>75</sup> Cfr. F. CAPRÌ, *Il can. Nicola Labocetta*, Z, X, n. 10, 227 marzo 1878, pp. 409-410: il Caprì, in questo elogio funebre del vecchio maestro, ne riconosce il benefico influsso soprattutto per l'introduzione, nell'insegnamento presso il seminario arcivescovile e l'istituto Filippino, delle opere di Galluppi, Rosmini, Gioberti. Cfr. anche R. COTRONEO, *Elogio funebre (Caprì) ....*, pp. 3-4, che ricorda pure l'incidenza sulla formazione letteraria del Caprì da parte del canonico reggino Gaetano Paturzo, «insigne latinista», p. 8.

<sup>76</sup> Cfr. T. POLISTINA, *In morte...* (Caprì), pp. 5-6.



cordato articolo *La stella polare*, occasione di inasprimento polemico fra l'«Albo» e «L'Imparziale».<sup>77</sup> È perciò insostenibile la riduzione della religione a fatto privato;<sup>78</sup> e di conseguenza inaccettabile la «separazione assoluta della Chiesa dallo Stato».<sup>79</sup>

Tale animazione ideale della posizione del direttore dei due periodici cattolici persiste nei decenni successivi, anche se irrobustita da studi filosofici e teologici ricondotti più direttamente all'originaria formazione tomistica, provata dall'esperienza dell'«esilio» romano, consolidata e temprata nel confronto quotidiano con lo svolgersi delle vicende nazionali e locali. L'aggravarsi delle tensioni fra Stato e Chiesa spinsero il Caprì a precisare ed accentuare le distanze rispetto agli orientamenti del liberalismo emergente e trionfante; ma lo indussero anche a chiarire e approfondire la prospettiva fondamentalmente cristiana di una società aperta a nuovi progetti e forme di libera e corresponsabile convivenza. E, coerentemente a questa linea, egli poté assumere posizioni ideali di schietta intransigenza pur senza indulgere a tentazioni legittimiste o a nostalgie temporaliste.

Sulla base di una attenta lettura dei giornali mi pare perciò di potere rilevare — a integrazione e parziale rettifica di mie precedenti affermazioni<sup>80</sup> — una testimonianza di serio e lineare orientamento «intransigente» in questo filone espresso dall'«Albo» e da «La Zagara»; senza tuttavia condividere, anzi ribadendo il dissenso rispetto ad interpretazioni di questa tendenza in senso reazionario;<sup>81</sup> e di-

<sup>77</sup> Cfr. *supra*, nota 13.

<sup>78</sup> *I sofisti nel governo*, AR, III, n. 31, 31 luglio 1864, pp. 241-243.

<sup>79</sup> *Chiesa e Stato*, AR, III, n. 32, 14 agosto 1864, pp. 245-250.

<sup>80</sup> Cfr. M. MARIOTTI, *Movimento cattolico e mondo religioso calabrese*, «Civitas», VII, 1956, n. 9-10, pp. 107-128, e in *Chiesa e società in Calabria nel secolo XX. Raccolta di studi storici* (di vari autori), Reggio Calabria 1978, 1984<sup>2</sup>, pp. 9-30; *Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni*, Padova, 1969 (e anche G. CINGARI, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Bari, 1982, pp. 136-139; *Reggio Calabria*, Bari, 1988, pp. 66-70). Le riserve sull'esistenza in Calabria di un autentico ed effettivo «intransigentismo» cattolico riguardavano però non le enunciazioni teoriche ma gli atteggiamenti operativi specialmente nelle contingenze politico-amministrative locali.

<sup>81</sup> Cfr. ORESTE DITO, *Domenico Spanò Bolani e la massoneria reggina*, «Calabria oggi», II, 1948 (postumo), pp. 54-56: si afferma una «accentuata avversione nel campo cattolico contro i nuovi tempi» a Reggio (a differenza dalle altre due province), soprattutto per «l'esempio dell'arcivescovo Ricciardi, il quale costretto ad allontanarsi dalla diocesi lasciò nella curia e nel seminario una vera organizzazione borbonica-temporalista sorretta da una forte stampa, che pur condannata per la sua tendenza politica non riusciva sgradita ai liberali per una tal quale rinascita culturale ch'essa pure rappre-

stinguendo, dalla netta affermazione del dovere di «non transigere» di chi accetta il «principio cattolico» di fronte a ideologie e metodi del «nuovo liberalismo», e quindi dell'inopportunità, nelle condizioni attuali, di affrettare «conciliazioni» fra istituzione ecclesiastica e politica, la disponibilità ad accettare le strutture formali della società liberale, anche nella speranza di un futuro superamento del dissidio in atto fra Stato e Chiesa.<sup>82</sup>

In una serie di articoli pubblicati da «La Zagara» tra agosto e ottobre 1874 il Caprì, senza tornare sulla caratterizzazione di «vecchio» e «nuovo», sviluppa e motiva l'avversione dei cattolici rispetto al liberalismo ormai dominante, da non identificare tuttavia con le «istituzioni liberali» e con il «vero senso liberale» armonizzabili con le prospettive cristiane.

*Questa inconciliabilità del papato col liberalismo non significa che il Papa sia nemico della libertà nel vero e giusto senso di questa parola, o che il cattolicesimo non possa acconciarsi con quelle istituzioni più o meno democratiche che sono fatte a tutelare e promuovere la libertà nell'ordine civile e politico - no. Ma significa che il Papa non può accordarsi con quel sistema di istituzioni sociali animate da principi anticristiani, che oggi ha nome di liberalismo.*

Nel senso fondamentale, che i cattolici accettano, libertà è «indipendenza del cittadino dal potere sociale» in tutto ciò che ad esso e all'ordine pubblico appartiene; liberalismo è «sistema di politiche istituzioni» creduto il più atto ad assicurare l'indipendenza ed a «svolgerne ampiamente l'esercizio». Perciò

*non sono le forme liberali per sè che noi respingiamo; ma è quel sistema falso di politica che le assunse per sua sembianza esteriore, e le animò di principi anticristiani, antisociali e sovversivi che le rendono così rovinose ai popoli. [...] Noi respingendo col Papa il liberalismo nel detto senso, siamo quelli che veramente la libertà difendiamo.<sup>83</sup>*

---

sentò in quei tempi». Si fa esplicito riferimento al «maggiore esponente» Caprì ed ai giornali AB, AR, Z, FC, «Il cittadino», manifestando rammarico perché «quel benefico movimento intellettuale [...] purtroppo non ebbe seguito».

<sup>82</sup> Per una puntualizzazione sintetica dei termini generali della questione cfr. ORNELLA CONFESSORE PELLEGRINO, *Transigenti e intransigenti*, in DSMCI, I/1, Torino, Marietti, 1981, a.v.

<sup>83</sup> F. CAPRÌ, *Libertà e liberalismo*, Z, VI, n. 28, 15 agosto 1874, pp. 225-226.



Come si vede il Caprì accetta una concezione della libertà apparentemente negativa e limitativa, comune alla dottrina classica del liberalismo elaborata fondamentalmente in chiave anti-assolutistica, che fa leva soprattutto sulla difesa del singolo dalle invadenze statali. E su questa prospettiva insiste riconducendo polemicamente la radice della civiltà moderna, e quindi del liberalismo prevalente allora in Italia che di essa era espressione, alla concezione dello Stato come «fine»: «l'uomo nasce, vive e muore per esso»; teoria che implica «statolatria», cioè sacrificio totale dell'uomo allo Stato». <sup>84</sup>

È questa radice metafisica, si potrebbe dire, che il Papa condanna quale «vizio corruttore della presente civiltà, [...] rovina della sociale compagnia»: «vizio dell'idea falsa di Stato e di Governo civile» che ne ritiene l'autorità «senza limiti e suprema in ogni ordine». Ed è l'assunzione di questi «principi» da parte di coloro che si professano liberali «in senso moderno», e il «dispotismo radicale» da cui sono infetti, a separarne inconciliabilmente i cattolici, non le «forme» e le «istituzioni» liberali in se stesse. <sup>85</sup>

Nel tratteggiare invece le caratteristiche del «governo civile nel vero senso liberale», il Caprì fa riferimento esplicito al Rosmini, di cui l'«Albo» aveva dieci anni prima pubblicato un significativo scritto. <sup>86</sup> Secondo l'illustre autore la società civile è una società non «universale», nel senso di comprendere tutte le altre con i loro diritti, ma «particolare», che vive a lato delle individualità che non possono esserne assorbite; è una società istituita «al solo fine di regolare le modalità di tutti i diritti dei suoi membri, lasciandone intatto il valore». <sup>87</sup>

Il discorso sull'esistenza di fatto di «due liberalismi» e sull'inconciliabilità del «vero liberalismo» con l'«ateismo» riaffiora continuamente, prima e dopo, e viene organicamente sviluppato in altri scritti del Caprì dal 1877 al 1880. <sup>88</sup>

<sup>84</sup> Id., *Il Dio Stato*, Z, VI, n. 29, 26 agosto 1874, pp. 233-234.

<sup>85</sup> Id., *Il Dio Stato e il liberalismo*, Z, VI, n. 30, 4 settembre 1874, pp. 241-243.

<sup>86</sup> A. ROSMINI, *Ragione della malsania sociale e rimedi per guarirla*, AR, n. 35, 28 agosto 1864, pp. 273-275.

<sup>87</sup> F. CAPRÌ, *Il governo civile nel vero senso liberale*, Z, VI, n. 33, 2 ottobre 1874, pp. 265-267; cfr. *L'emancipazione dello Stato dalla Chiesa*, Z, VI, n. 42, 23 dicembre 1874, pp. 337-339.

<sup>88</sup> Id., *Ateismo e liberalismo*, Z, IX, n. 25, 25 luglio 1877, pp. 195-197; *Il liberalismo vero e Americo Amari*, Z, IX, n. 26-27, 10 agosto 1877, pp. 203-205; *Di due liberalismi*, Z, IX, n. 28, 22 agosto 1877, pp. 219-220; *Una prova di vero liberalismo*, Z, XII, n. 23, 29 dicembre 1880, pp. 379-380.

Dal ricordato riferimento rosminiano<sup>89</sup> e dalla riflessione sul «vero liberalismo» emerge la positività del compito che alla società civile, allo Stato è, sia pure nei suoi limiti, riconosciuto: la difesa dei «diritti» delle società particolari e degli individui, nel rispetto dei loro «valori». Concezione chiaramente orientata in senso personalistico, diremmo oggi, di questi valori ricondotti fondamentalmente alla «coscienza» e di questi diritti riassumibili nella «libertà».

La tematica riguardante la libertà di coscienza è ampiamente ed esplicitamente affrontata dal direttore de «La Zagara» in un'altra serie di articoli del 1875 che ne chiariscono i concetti e ne enunciano le condizioni. La coscienza è «il convincimento religioso e morale dell'individuo, la sua soggezione interna ad una legge e ad un'autorità che si riconosce per divina». Lo Stato non ha perciò alcun titolo per interferire in essa: deve limitarsi a riconoscere e a favorire «la libertà dell'uomo di obbedire a Dio». Ciò non dispensa i singoli dall'osservanza delle leggi dello Stato nell'ambito delle loro competenze. Ciò esige l'indipendenza della Chiesa dal potere civile nell'esercizio della sua missione e l'inerranza del suo insegnamento che solo può autorevolmente raggiungere l'intimità delle coscienze».<sup>90</sup>

Nello stesso quadro sono ricorrenti i richiami alla libertà del pensiero, come ad esempio nella trattazione espositiva e dialogica in tre articoli pubblicati nel 1870.<sup>91</sup> In termini più drastici ed enfatici, oltre dieci anni prima l'«Albo» aveva denunciato l'«empietà» e le «bestemmie» della Società dei Liberi Pensatori, degli Emancipati, dei Solidarii.<sup>92</sup>

Frequenti erano stati gli interventi dell'«Albo» contro i progetti di legge dei ministri Pisanelli (1861) e Vacca (1864) per l'abolizione degli ordini religiosi e l'incameramento dei beni ecclesiastici, proprio in quanto lesivi delle «libertà» dal liberalismo conclamante. Fra vari articoli citati o riportati si alternavano considerazioni di prin-

<sup>89</sup> Cfr., anche N. TOMMASEO, *Lettera nel XV anniversario della sua (di Rosmini) morte. Al sig. ab. Giovanni Stefani a Parigi*, (dall'«Istitutore», n. 26, 2 luglio 1870), Z, II, n. 19, pp. 285-287.

<sup>90</sup> F. CAPRI, *La libertà di coscienza*, Z, VII, nn. 7, 9, 11, 13, 27 febbraio, 13 marzo, 31 marzo, 16 aprile 1875, pp. 401-403, 417-419, 433-436, 449-451.

<sup>91</sup> Id., *La libertà e la servitù del pensiero*, Z, II, 1870, n. 6, pp. 177-181; *Dialogo tra un libero pensatore e un filosofo credente*, Z, II, 1870, n. 13 (numerazione di fascicoli e pagine in continuità con 1869), pp. 193-197 (con riferimento a «un giornale di questa città, si risponde [...] ad obiezioni realmente fatte al nostro articolo»); *La libertà di pensiero nell'ordine morale*, Z, II, 1870, n. 5, pp. 225-228.

<sup>92</sup> *O cattolicesimo o ateismo*, AR, III, n. 30, 24 luglio 1864, pp. 233-234.



cipio e riferimenti a situazioni particolari. Qualche esempio: «Il governo ha conservato gli ordini utili. ma è egli giudice del bene della società morale e religiosa, egli cui solo spetta di reggere la società civile?».<sup>93</sup> Non si vuol riconoscere che «i preti, frati e suore sono custodi e propagatori della religione e morale cattolica, senza cui nessuna nazione può farsi libera e potente, e più di tutte la italiana che ha al suo centro il Papa». <sup>94</sup> Quale è stata la sorte dei 12.000 ducati della Mensa arcivescovile di Reggio, di cui il goveno si impossessò nel 1860 senza far nulla, né per il culto né per le elemosine?<sup>95</sup>

Alla difesa delle istituzioni religiose per il valore dell'opera svolta sul piano non solo della carità e beneficenza, ma anche su quello dell'istruzione ed educazione si collega la presa di posizione in favore della libertà di insegnamento e le conseguenti riserve nei riguardi dei progetti ministeriali di rendere l'istruzione pubblica gratuita e obbligatoria. I vari interventi possono ricondursi a due articoli: l'uno del Cantù nel 1865, l'altro del Caprì nel 1877.

Il Cantù si dichiara nettamente contrario alla obbligatorietà e gratuità dell'insegnamento: la prima è lesiva della libertà delle famiglie e delle persone per l'impossibilità di scegliere l'indirizzo di istruzione ed educazione preferito. La seconda è inopportuna per il livellamento economico che estende la gratuità anche ai ricchi ed è impossibile per l'incoraggiamento a pretendere dallo Stato non solo istruzione, ma anche pane, casa, vestito, «e non solo a chi non ne ha, ma a chiunque ne vuole».<sup>96</sup>

In modo più realistico e articolato, di fronte alla recente legge sull'istruzione elementare obbligatoria, il Caprì suggerisce criticamente

<sup>93</sup> *L'abolizione degli Ordini religiosi*, AR, III, n. 6, 7 febbraio 1864, pp. 41-42 (si trascrive un lungo brano di ENRICO CENNI, *Delle presenti condizioni d'Italia*, a proposito della legge del 17 febbraio 1861 per l'abolizione degli ordini religiosi nelle province napoletane).

<sup>94</sup> *Uno sbaglio radicale*, AR, III, n. 39, 25 settembre 1864, pp. 305-306. Cfr. anche *Argomenti «ad hominen» su l'abolizione degli Ordini religiosi*, del p. M. Leonardi da Mellilli, n. 33, 14 agosto, pp. 275-278; *Inutilità de' frati*, di C. Cantù, da «Fede e ragione» (n. 4), n. 34, 21 agosto, pp. 265-267; *Tutte le proprietà sono inviolabili*, con richiamo a uno scritto di A. Rosmini, n. 36, 4 settembre, pp. 281-283; *Dove andiamo!* (discussione polemica del progetto Vacca), n. 50, 11 dicembre, pp. 395-397; *Vandalismo liberale* (la «distruzione dei chiostri»), n. 51, 18 dicembre, pp. 405-407.

<sup>95</sup> *Logica, se non altro*, AR, III, n. 10, 6 marzo 1864, pp. 73-75 (si fa riferimento a «un periodico non clericale, ma in tutto liberale», «L'Osservatore piacentino», che criticava il progetto di legge proponendo, invece di incameramento o confisca, la vendita dei beni ecclesiastici e la costituzione di un fondo speciale di culto amministrato dal Guardasigilli).

<sup>96</sup> C. CANTÙ, *Che bravi liberali!*, AR, IV, n. 30, 31 luglio 1865, pp. 233-236. L'anno precedente si era riprodotta una lettera di C. Cantù a Luciano Scarabelli del 6 maggio 1864, *Su l'istruzione pubblica*, AR, III, nn. 31 e 32, 31 luglio e 7 agosto 1864, pp. 243-244 e 251.

alcuni mezzi per una sua migliore attuazione. 1. «Libertà d'insegnamento», da garantire agli insegnanti nel «darla» e ai padri di famiglia nel «procurarla»; «tutti possano insegnare senza pastoie governative». 2. «Esclusione del programma rivoluzionario nell'istruzione elementare»: laica, cioè «priva di ogni principio religioso e contraria a ogni religione»; gratuita, ma «con tasse enormi imposte a tutti i cittadini»; obbligatoria, e come tale «imposta a tutti con la forza, senza riguardo né alla coscienza né a difficoltà di luoghi o necessità di famiglie»; pare si voglia adottare il «sistema dei comunisti» che non si riscontra nelle leggi italiane. 3. «Scuole veramente gratuite»: «quelle che il popolo non paga né direttamente né per mezzo del governo»; quindi «o col concorso dei privati doviziosi e benefici o col concorso della Chiesa cattolica mediante le sue istituzioni educative ed insegnative» (di cui ci sono vari esempi in Italia, Inghilterra, Francia). 4. «Incoraggiamento del governo giusto e imparziale», piuttosto che obbligo e costrizione; «stimoli governativi, [...] onori, vantaggi, premi in mille maniere possibili al governo». 5. «Istruzione veramente popolare»: «facile, varia nei gradi secondo le diverse classi e proporzionata alla capacità e al bisogno» (strumenti e metodi proposti all'Esposizione di Parigi del 1867). Si conclude con l'auspicio che il governo dia libertà d'insegnamento alle «due forze lottanti» nella «società presente»: «Da una parte il principio rivoluzionario ora moderato ora radicale, dall'altra il principio conservatore cristiano», che «tentano guadagnare l'avvenire della società» con il «precipuo mezzo [...] dell'insegnamento».<sup>97</sup>

Nello stesso quadro rientrano le attente segnalazioni di atti di violenza perpetrati nei riguardi di istituzioni educative cattoliche, dall'espulsione dei Liguorini da Stilo<sup>98</sup> e dal progetto Natoli sulla subordinazione al governo delle scuole secondarie dei seminari<sup>99</sup> alla

<sup>97</sup> F. CAPRÌ, *Mezzi per la maggior possibile diffusione dell'istruzione popolare*, Z, IX, nn. 33 e 34, 35 e 36, 12 ottobre e 9 novembre 1877, pp. 259-263 e 275-277. Significativi anche, dello stesso, *L'educazione della volontà e la ginnastica*, Z, X, n. 22, 21 luglio 1878, pp. 499-502; *L'obbligatorietà della ginnastica e la non obbligatorietà del catechismo*, n. 24, 3 agosto 1878, pp. 515-518 (con riferimento a un discorso del ministro P.I. De Sanctis sull'importanza dell'educazione del corpo per educare la volontà: si rileva la lontananza del «materialismo» nella sua proposta ma se ne segnala il pericolo perché essa non prevede la subordinazione dell'educazione fisica a quella morale e religiosa).

<sup>98</sup> AR, IV, n. 32, 13 agosto 1865, p. 255 (corrispondenza da Stilo del 31 luglio).

<sup>99</sup> AR, IV, n. 39, 1 ottobre 1865, p. 310: il progetto «è divenuto un fatto [...] Si avranno nei Seminarii le scuole secondarie sotto l'assoluta dipendenza dal governo, e quelle di teologia sotto la direzione dei vescovi. Non potendosi costoro acconciare a tale ibrida istituzione possono i seminarii ritenersi come generalmente aboliti».



soppressione dell'istituto degli Scolopi di Firenze;<sup>100</sup> e così le discussioni polemiche di «accuse contro le scuole clericali» provenienti da esponenti del mondo culturale laico reggino, come il preside del Liceo «Campanella» di Reggio, Michele De Nicolais.<sup>101</sup>

Non mancano, in questi periodici, ricorrenti e pungenti critiche di vari aspetti della politica italiana<sup>102</sup> e notizie di proteste reggine contro provvedimenti anticlericali.<sup>103</sup>

Dalle citazioni e considerazioni fin qui accennate emerge con chiarezza l'intransigenza del Caprì e dei periodici cui dà l'impronta nel dichiarare incompatibili con il pensiero e la prassi cristiano-cattolici i nuovi orientamenti ideologici e politici predominanti in Italia in quei decenni: perché ritenuti lesivi dei diritti fondamentali delle persone, delle società particolari, della Chiesa e perché, per ciò stesso, contrari allo sviluppo del paese verso mete di vera civiltà (è il *leit motiv* del sottotitolo dell'«Albo» e de «La Zagara», «Religione e civiltà», che prelude al titolo del nuovo giornale, «Fede e Civiltà»).

In queste nette prese di posizione non si trovano però mai cedi-

---

<sup>100</sup> F. CAPRÌ, *La soppressione dell'Istituto dei pp. Scolopi in Firenze*, Z, X, n. 29, 24 settembre 1878, pp. 555-558; il fatto mostra «la turpitudine esiziale di certa politica che chiamasi liberale-progressista [...], perfida, vandalica, funesta» perché tendente allo «scristianizzamento della società».

<sup>101</sup> F. CAPRÌ, *Lamartine e l'educazione clericale*, Z, II, 1870, n. 14, pp. 214-215; M. DE NICOLAIS — F. CAPRÌ, *Monsignor Gaume e l'educazione clericale*, n. 15, pp. 237-240; ID., *Polemica obbligata per un'accusa contro le scuole clericali*, nn. 17 e 18, pp. 271-272, 273-280. Sei anni prima era stato riprodotto un discorso di mons. DUPANLOUP, *I giornalisti e l'insegnamento*, contro i «giornalisti che predicano la separazione della scuola dalla religione» (AR, III, n. 43, 23 ottobre 1864, pp. 337-339).

<sup>102</sup> Qualche esempio scelto quasi a caso: *Il Minghetti scappa e Pio IX rimane*, AR, III, n. 41, 8 ottobre 1864, pp. 322-323 («cominciò con un debito di 700 milioni, proseguì con la legge Pica, e colle tasse di dazio consumo e della ricchezza mobile, terminò con la guerra civile [...] la più obbrobriosa caduta ministeriale»); la critica dell'inefficienza economica e dell'inadeguatezza delle proposte Minghetti riaffiora dopo dieci anni: *Rivista politica settimanale*, Z, VI, n. 3, 18 gennaio, e n. 19, 3 giugno 1874, pp. 22 e 159. *La propaganda di Roma e la giunta liquidatrice*, Z, VI, n. 35, 19 ottobre 1874, pp. 281-284 («Si vuole questa unica capitale del mondo restringere nell'angusta cerchia della capitale di uno stato che è l'italiano, si vuole con le vesti di un nano involgere un gigante», firm. Un alunno di Propaganda). F. CAPRÌ, *La Moralità in rapporto all'industria e al commercio*, Z, X, n. 32, 23 ottobre 1878, pp. 579-580.

<sup>103</sup> Ad esempio: contro la legge Mancini sugli abusi dei ministri dei culti, *Cronaca diocesana*, Z, IX, n. 19, 19 maggio 1877, p. 154 (2168 firme in 20 terre della Calabria, 558 in provincia di Reggio, 808 di Catanzaro, 802 di Cosenza); contro la proposta Conforti per il diritto di Regio Patronato sulle nomine dei vescovi, *Il diritto di Regio Patronato*, Z, X, n. 27, 5 settembre 1878, pp. 539-541 (il dissenso da Conforti è condiviso da giornali nazionali anticlericali quali «La libertà», «La perseveranza», «La stampa»).

menti a nostalgie di «restaurazione» rispetto a forme di governo assolutistiche ispirate a modelli *Ancien régime*. Le strutture costituzionali e le forme partecipative, sia pure relativizzate nella loro funzione strumentale, sembrano ormai scontate nella prospettiva del presente e del futuro socio-politico da costruire: anche se, nei rari accenni che se ne fanno, la visuale di fondo della «democrazia» resta nell'ambito generico di «tendenza verso il bene delle infime classi, verso l'alleviamento delle miserie umane» (concezione del resto prevalente nell'ambiente cattolico ufficiale di fine Ottocento, sulla scia di Leone XIII e di Toniolo); e il sogno della «repubblica» viene guardato con diffidenza come quasi inevitabilmente legato a proposte e progetti avversi al cattolicesimo.<sup>104</sup>

Resta da chiarire, nell'intento di comprendere la posizione di principio intransigente ma non reazionaria del Capri e dei suoi collaboratori, il loro atteggiamento nei riguardi della «questione romana», spesso riaffiorante attraverso le pagine dei periodici.

Non è difficile anche a questo proposito, già emerso da quanto fin qui detto, individuare qualche testo-chiave che, sempre con attento riferimento all'attualità, enuncia con chiarezza i principi cui coerentemente si ispirano i vari interventi. Scelgo un articolo di fondo apparso nell'«Albo Reggino» fin dal 1864.

Partendo dalla constatazione dell'esistenza di due autorità sovrane (*quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo*), si afferma che «il potere dello Stato [...] deve riconoscere e rispettare un altro potere da lui indipendente». Il «governo civile, quale che sia la sua costituzione», esercita tutti i poteri e talvolta

*può agevolmente piegar tutto a' suoi capricci e conculcare tutti i diritti e le libertà dei cittadini. Ma tutta questa prepotenza si fiacca di fronte all'autorità religiosa che è nella Chiesa di Gesù Cristo, i cui ministri non sono dipendenti dallo Stato, sicchè possa a suo piacere darne o riprenderne i poteri; e benché a lui sommessi nelle cose civili ed esposti alle sue violenze, pure hanno sempre nel loro Capo, il Papa, il quale risiede, e però deve in ogni tempo risiedere in territorio proprio e libero, la ragione immancabile del loro vigore e dell'indipendenza del loro ministero. E non è in questa condizione di cose creata dal cristianesimo, una guarentigia della libertà, della civiltà, del progresso, assai maggiore e più sicura di qualunque altra, che sta nelle mutabili forme di governo più o meno liberali che, come veggiamo,*

<sup>104</sup> F. CAPRI, *La Democrazia e il Cristianesimo*, Z, XIV, n. 3, 15 aprile 1882, pp. 33-35; cfr. anche *San Francesco d'Assisi e la democrazia odierna*, Z, XII, n. 18, 30 settembre 1880, pp. 339-341.



*possono esser così facilmente abusate a pro' de' potenti, e rese nulle nel fatto? [...] Senza la Chiesa vera, libera, indipendente dal potere civile, qual'è solo la cattolica, l'elemento sovranaturale così necessario alla società, è falsato e guasto dall'ingerenza governativa, e fatto strumento di servitù, stravolti i dettami del vero e del bene, la forza morale messa in basso o annientata, e trionfante quella della bajonetta e de' cannoni, il dispotismo in trono senza alcun freno efficace, il povero e il debole sacrificato al ricco e potente, e la barbarie è inevitabile.*

Constatato che in Inghilterra e in Germania c'è maggiore apertura alle libertà della Chiesa, in Polonia i cattolici hanno posto limiti al dispotismo russo, il Gallicanesimo in Francia e il Giuseppinismo in Austria sono «già quasi spenti», si prosegue:

*[...] in Italia il sagace Conte di Cavour ha messo innanzi per abbin-dolare i cattolici il famoso motto Libera Chiesa in libero stato come unico mezzo di soluzione per la così detta Quistione romana. Capiva bene l'astuto politico che il mondo civile avrebbe assolutamente rifiutato una combinazione di cose in Italia, che assoggettasse il sommo Pontefice a un sovrano qualunque, onde non in altro modo vedea potere riuscire nel suo disegno, che promettendo ampia libertà alla Chiesa, e assicurando che col togliere al Papa il principato civile, non sarebbe punto menomata la sua indipendenza. Onde dicea nella tornata del 25 marzo 1861 nel Parlamento: «se realmente la caduta del potere temporale dovesse trar seco necessariamente questa conseguenza (la servitù del Papa) io non esiterei a dire che la riunione di Roma allo stato d'Italia sarebbe fatale non solo al cattolicesimo, ma anche all'Italia; giacché o Signori io non so concepire maggiore sventura per un popolo colto che di vedere riunito in una sola mano il potere civile e quello religioso». Ma non vide però o non volle vedere quanto fosse difficile, per non dire impossibile, il persuadere i cattolici, e tutti gli uomini di senno che l'esser suddito e in territorio altrui dia più libertà e indipendenza che l'esser sovrano e in casa propria, e non ricordò, o non volle, la famosa sentenza di Odillon Barrot detta nell'assemblea repubblicana in Francia «che perché i due poteri stiano divisi nel resto del mondo, bisogna che stiano uniti in Roma». Ad ogni modo egli con quel suo progetto, e quelle sue promesse, che i suoi successori si presero cura di smentire in tutti i modi co' fatti, rese omaggio alla tendenza della presente civiltà verso la libertà della Chiesa. [...] Che dobbiamo dire dunque di quelle disposizioni governative, e di quegli atti continui che noi veggiamo in Italia contro l'indipendenza e la libertà del Clero in tutto ciò che riguarda l'esercizio del suo ministero? [...] siffatto procedere è a ritroso della civiltà e del progresso [...].<sup>105</sup>*

<sup>105</sup> *Non attentate alla civiltà*, AR, III, n. 16, 17 aprile 1864, pp. 121-123.

Nello stesso stesso anno l'«Albo» pubblica senza commenti, nelle prime pagine, un discorso di Vito D'Ondes Reggio tenuto al Parlamento a proposito della «necessità della potestà temporale del Papato». L'insigne esponente politico siciliano, difendendo la permanenza del Papa a Roma, giudicava «risibile» la diceria di una prossima dichiarazione dogmatica in merito e sosteneva che la potestà temporale non è «essenziale al Papato», non è stata e non sarà dichiarata «domma»: l'affermazione della sua necessità «è un'opinione autorevole, ma chi non la segue non esce dal grembo di S.M. Chiesa».<sup>106</sup>

Nel numero successivo il giornale interviene, con discrezione ma con nettezza, sulle affermazioni del D'Ondes Reggio, verso il quale qui come altrove manifesta grande stima e rispetto, per puntualizzare la questione sotto i profili «pratico» e «speculativo». La necessità della potestà temporale del Papato «non è un domma, o un articolo di fede, né può essere. [...] Ma dal non esser domma non consegue senza dubbio che sia una semplice opinione, [...] rispettabile e autorevole sì ma non obbligatoria. [...] La decisione del Papa e de' Vescovi su la necessità del dominio temporale nei tempi presenti obbliga il cattolico e praticamente e speculativamente. Obbliga l'azione per quel diritto che ha il supremo Pastore di comandare ciò che crede utile alla Chiesa, e punire chi a tal comando contrasta. Obbliga l'intelletto, non come articolo di fede, ma come giudizio, di cui la fede medesima ci attesta l'infallibilità, e che dirige la nostra coscienza. Chi non l'accetta non è eretico, ma è avviato per l'eresia».<sup>107</sup>

Mi pare siano queste ultime le più rigide affermazioni dell'«Albo» sulla questione, forse le sole in cui ricorrono i termini «potestà temporale». Comunque i frequenti richiami al tema non sono certo in chiave di restaurazione di potere; si muovono nella linea dell'auspicio di nuove condizioni (che non si precisa quali possano essere in concreto) atte a garantire la «sovranità» del Papa in quanto non suddito né residente in territorio di altro Stato: condizione questa che si ritiene indispensabile, oltre e più che per la dignità della sua persona, per la libertà e indipendenza del suo ministero.

Va segnalata la pubblicazione integrale di un testo a firma di Vincenzo Coppola, datato Nicotera maggio 1865, indirizzato a Vittorio

---

<sup>106</sup> AR, n. 48, 27 novembre 1864, p. 277 (il discorso di D'Ondes Reggio è del 12 novembre)

<sup>107</sup> È obbligatoria la decisione pontificia sul dominio temporale del Papa?, AR, n. 49, 4 dicembre 1864, pp. 388-389.



Emmanuele. Manifestando entusiasmo per una missione in atto del ministro Vegezzi presso la Santa Sede in vista di «trattative del governo con Roma», l'autore esorta il re ad affrontare la questione nei termini che soli, a suo parere, avrebbero potuto renderla solubile. Il tenore della lunga lettera emerge chiaramente dai due passi qui riportati.

*Se Vegezzi questi nobili propositi di pentimento, di eroica sommissione, di devozione filiale portava al Santo Padre: se gli giurava, che il governo d'Italia, sottraendosi alle astuzie infernali del mazziniano (mistura avvelenata di repubblica, di ateismo e di comunione) prenderebbe un avviamento cattolico: se la restaurazione de' conventi e de' monasteri, se la tranquillità de' sacerdoti, se l'interesse del patrimonio ecclesiastico, se l'indipendenza e la completa sovranità pontificale, se l'ossequio pe' concordati, se la soppressione del matrimonio civile gli prometteva solennemente, non cade dubbio — la conciliazione avverrà. Allora la vostra corona, la potestà regia, la vostra gloriosa dinastia saranno vincitrici dell'idea democratica, e i popoli spenderanno quel poco, che resta, d'oro e di sangue per combattere in nome di Dio e del Re in vantaggio del monarca. Ma se Vegezzi le astuzie del conte di Cavour imitasse: se alla sapiente cattedra di S. Pietro le solite bugiarde frasi di libera Chiesa in libero Stato impor volesse: se le mascherate fraudi della ribellione del 1848 (che inneggiando a Pio IX, chiudeva in cuore la distruzione dell'ordine e del papato) di rinnovellar tentasse: ah Signore, la conciliazione non avverrebbe, perché Roma non teme le insidie degli uomini, infallibilmente assistita dallo spirito del Signore! Quali sarebbero allora le conseguenze! Più robusta per la vittoria l'eresia, il conquisto di tutta Italia vagheggerebbe: i popoli saldi nella fede cattolica, lotterebbero validamente: il governo vostro, non alleato al Papa, la democrazia carezzando, ne sarebbe avvelenato: tutto non concedendole, se l'avrebbe nemica: tutto cedendo, il principale cadrebbe: scorrerebbero fiumi di sangue, lo spirito di religione si mariterebbe alla guerra civile: mesti e scellerati i trionfi: inonorato e infelice il vanto, e la storia? La storia, Sire, registrerebbe nella pagina istessa Diocleziano e Vittorio Emmanuele, Arrigo VIII e il figlio Carlo Alberto, l'era vostra e quella di Marat! [...]*

*La rivoluzione italiana fa un reato a Pio IX di quel coraggioso non possumus, che atterriva i ierofanti dell'ateismo, maravigliava i principi ed onorava il papato. Ma che gli si chiedea? Rinunziasse ad ogni diritto sulle provincie perdute, la temporale potestà deponesse, riconoscesse i fatti compiuti in Italia! Sire, la prima richiesta ammettea nel papa il diritto: la rivoluzione si condannava da sé; la seconda gli domandava quel, che il papa non è padrone di cedere: la cessione sarebbe stata inefficace; la terza era un delitto! Riconoscere l'eversione degli ordini religiosi, la distruzione di tanti templi, l'ostracismo de' vescovi, i sequestri delle mense, le vendite dei beni sacri, la persecuzione mossa alla Chiesa, la legge Pica, e le stragi Fumel il papa non poteva, senza fare insulto a Dio, ed onta all'umanità. Or bene, giù le*

*lusinghe! Il giusto ed il vero non cangiano: quel, che Pio IX non poté, non potrebbe mai riconoscere.*

L'«Albo» riproduce la lettera, già diffusa dell'autore in opuscolo, dichiarando all'inizio di ritenerlo opportuno per reagire a certe «adunanze popolari al presente in voga, dette con nome inglese *Meetings*, promosse da un partito contro la trattativa del governo con Roma». E, manifestando un generico consenso, ne prende cautamente le distanze, osservando che lo scopo dell'autore è «confortare il Sovrano alla conchiusione di queste trattative proficue immensamente alla Religione e allo Stato», valido anche se «altri potrà pensar diversamente da lui in qualche pensiero secondario della lettera». Si tratta, evidentemente, della netta impostazione antidemocratica e filotemporalista che la caratterizza; e la differenza non appare tanto «secondaria» rispetto alla posizione molto più avanzata e insieme equilibrata in cui il giornale si colloca.<sup>108</sup>

Con il passare degli anni, e lo svolgersi degli avvenimenti italiani in senso molto diverso dagli auspici di pacificazione, attraverso le pagine de «La Zagara» la questione sembra sdrammatizzarsi, ma in realtà si approfondisce. Con molta calma e con un certo distacco, sebbene con chiaro dissenso, si informa dell'occupazione di Roma, nel 1870, nel quadro delle vicende militari e politiche di quella svolta storica: guerra franco-prussiana, battaglia di Sedan, prigionia di Napoleone III, proclamazione della repubblica a Parigi.<sup>109</sup> E non mancano occasioni per manifestare sfiducia verso possibilità risolutive. Prendendo spunto da un discorso del Cialdini che auspicava l'avvento di un «uomo di Stato che avesse il genio, la forza e la fortuna di affratellare il sentimento religioso con i principi liberali», il Capri rileva l'«utopia», la «fantasia», la «poesia» di «questa grande speranza di riconciliazione» in quanto essa non guardava al Papato «nella sua essenza immutabile, nella sua realtà secolare» su cui si basava il *non possumus*.<sup>110</sup> Con esplicito riferimento all'enciclica *Quanta cura* e al *Sillabo*, di dieci anni prima (8 febbraio 1864) considerati dai novatori «il sunto e lo stillato della barbarie umana», «la

<sup>108</sup> *Vegezzi a Roma. Lettera di un cittadino italiano a Re Vittorio Emmanuele*, AR, n. 24, 18 giugno 1865, pp. 185-189. Cfr. anche *Lettera al ch. avv. Vincenzo Coppola* del Diacono Antonino Loiacono (Laureana, 28 agosto 1865): protesta e solidarietà al Coppola per l'arresto subito a seguito della lettera, ed echi dell'episodio in «La Stella del Serchio» e «Firenze», *Notizie varie*, AR, n. 31, 6 agosto 1865, p. 246.

<sup>109</sup> Z, II, 1870, nn. 22 e 25, *passim*.

<sup>110</sup> F. CAPRI, *La conciliazione*, Z, VI, nn. 24 e 25, 15 e 23 luglio 1874, pp. 193-195 e 201-203.



versiera del medioevo, il bau bau dell'inquisizione, il tenebrore, la schiavitù del pensiero, l'immobilità civile, il regresso», l'autore afferma che il papa avrebbe salvato la civiltà e l'umanità proprio con il «non transigere, non conciliarsi con la civiltà moderna».<sup>111</sup> Nel 1877 il Capri, protestando contro la campagna giornalistica scatenata dal caso Curci e manifestando verso di lui stima e rispetto, si distanzia dalla sua proposta di «soluzione della quistione romana» e disapprova, pur cercando di comprenderla, la sua uscita dalla Compagnia di Gesù. L'articolo ripropone in sintesi i due «punti capitali» dai quali non si può prescindere.

*L'uno è, che è essenziale alla Chiesa e di supremo interesse alla umanità la libertà del Sommo Pontefice e l'indipendenza del suo mondiale ministero su le anime. L'altra è che il Papa e tutto l'Episcopato con lui ha creduto e credono che per siffatta libertà e indipendenza del Papa è necessaria in lui la sovranità del territorio in cui risiede — necessità non assoluta ma relativa, nata dalla molteplicità di stati indipendenti che dalla caduta dell'Impero romano ebbero luogo nel mondo, e nei quali tutti vi ha cattolici di cui il Pontefice deve governare le coscienze, libero da pressioni dei relativi governi civili, e perciò non suddito di nessuno di essi.*

La situazione attuale non offre alcuna garanzia in merito, come riconosce lo stesso Curci, la sua proposta risolutiva «non era punto seria», e non poteva essere accettata dal Papa.<sup>112</sup>

Nel 1881 si dà notizia di alcuni articoli di giornali tedeschi sulla «quistione papale» che, «secondo il “Deutsches Zeitung” [...] deve [...] essere risolta diplomaticamente», e si modifica, sia pure con cautela, il duro giudizio dato sette anni prima sul Bismark<sup>113</sup> in base ai suoi attuali propositi di «pace religiosa» da ottenere, a pa-

<sup>111</sup> Id., *Civiltà e barbarie*, Z, VI, n. 26, 1 agosto 1874, pp. 209-211.

<sup>112</sup> Id., *Il P. Curci e il giornalismo amico e nemico*, Z, IX, nn. 37 e 38, 29 novembre 1877, pp. 291-296. In seguito si pubblica integralmente l'atto di sottomissione datato Roma 29 aprile 1878 e firmato «Carlo M. a Curci Sac. m.p.» (Z, X, n. 15, 15 maggio 1878, p. 447).

<sup>113</sup> «[...] quel pezzo di pietra mal tagliata su cui è scritto Mediocrità e che si chiama Bismark», fino alla caricatura «affetto da pretofobia a fin di politica credendo esser questo un mezzo efficace per guardarsi l'animo dal moderno liberalismo e farlo così servire a proprio danno ai suoi sformati disegni dispotici di dominazione universale» (F. CAPRI, *L'odio contro il prete*, Z, VI, n. 36, 27 ottobre 1874, p. 289). Ma più tardi, visto che questa politica «non faceva il maggior danno alla Chiesa ma a sé», Bismark darà il «salutare esempio» di prendere la via di Canossa (Id., *A Canossa!*, Z, X, n. 23, 24 agosto 1878, pp. 531-533).

rere del giornale tedesco, attraverso la concordia col Papa e la ricostituzione della Legazia dell'Impero presso la Santa Sede.<sup>114</sup>

Significativa è anche l'attenzione che negli ultimi anni «La Zagara» riserva agli orientamenti del nuovo pontificato. Nel riportare integralmente la lunga lettera di Leone XIII al neo-segretario di Stato cardinale Nina (27 agosto 1878), il giornale intende offrire una testimonianza della «politica conciliante e benefica iniziata dal Papa verso i governi europei in rottura con la Chiesa», sottolineandone la «grande importanza, massime per ciò che tocca l'Italia».<sup>115</sup> In seguito riproduce, senza commenti ma con invito alla lettura integrale per evitare fraintendimenti, il discorso (vigilia di Natale 1881) al S. Collegio del papa Leone che denuncia la situazione italiana «del tutto inconciliabile colla libertà e colla dignità della S. Sede».<sup>116</sup>

La cauta apertura verso il presente e il futuro manifestata dallo «Albo» e da «La Zagara» rivela aspetti di rigidità dottrinale che invano farebbe cercare nel loro fervido impegno qualche segno di sana «secolarità». Non emerge una prospettiva chiara di distinzione fra ambiti e compiti «temporali» e «spirituali» che faccia intravedere la possibilità di «autonomie» reciproche nei rapporti pure armonici tra Chiesa e Stato e di «aconfessionalità» nell'impegno responsabile sul piano socio-politico da parte di laici pur lealmente ispirati a principi e propositi cristiani e profondamente partecipi della comunità ecclesiale.

Ma sarebbe non naturale, non realistico cercare questi segni, tenendo presente la struttura mentale e sociologica che caratterizza il Capri e si riflette sulla maggior parte dei suoi collaboratori, compresi i più dotati e validi quali il De Lorenzo e il Sollima (forse solo in Polistina, e più tardi in Arena, se ne potrebbe rintracciare qualche intuizione). E sarebbe inoltre anacronistico, ricordando che in quegli anni anche in ambito nazionale le nuove prospettive fermentano confusamente tra sparute minoranze, e che solo tra fine Ottocento e inizio Novecento emergeranno, con differenti gradi di chiarezza e con diverse elaborazioni e proposte, in Meda, in Murri, in

---

<sup>114</sup> F.C., *I due discorsi di Bismark* (al Reichstag, 29 e 30 novembre 1881), Z, XII, n. 19, 24 dicembre 1881, pp. 229-231.

<sup>115</sup> *La politica di Papa Leone XIII*, Z, X, n. 30, 3 ottobre 1878, pp. 563-566. La descrizione che il documento pontificio fa nei riguardi della politica ecclesiastica italiana è molto articolata e severa.

<sup>116</sup> *Un gravissimo documento di attualità*, Z, XIII, n. 20, 12 gennaio 1882, pp. 241-242 (questo numero, uscito e datato c.s., è l'ultimo dell'anno XIII/1881 e come tale elencato nell'*Indice*, pp. 251-252).



Sturzo, senza peraltro trovare consenso e successo se non molto più tardi nelle correnti predominanti degli ambienti ecclesiastici e del movimento cattolico.

Se si considera poi il risvolto pratico della tendenza intransigente, soprattutto nell'interpretazione e attuazione dell'orientamento astensionista nelle elezioni politiche, la posizione dell'«Albo» e de «La Zagara» appare coerentemente collocata, pur con una certa autonomia, nella linea prevalente del movimento cattolico nazionale, sebbene non riesca del tutto a sottrarsi alle pressioni personalistiche locali. Va infatti ricordato che, nel primo decennio unitario, l'orientamento espresso nel 1861 da don Giacomo Margotti con la famosa formula «né eletti né elettori»<sup>117</sup> non superava la sfera di una valutazione di opportunità: su tale piano si ponevano i pareri della Penitenzieria Apostolica che nel 1864, 1865, 1866 sconsigliava la partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche, ammettendo tuttavia, nell'ultimo documento, qualche eccezione a condizione che i candidati eletti alla formula di giuramento aggiungessero *salvis legibus divinis et ecclesiasticis*. L'ancor più famosa espressione *non expedire* apparve solo nel marzo 1871, in una risposta della Penitenzieria al quesito se fosse conveniente la partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche. La direttiva fu rafforzata dallo stesso organo alla vigilia delle elezioni generali del 1874, con la dichiarazione «il concorso alle elezioni politiche, attese tutte le circostanze, non conviene, e l'esercizio dell'ufficio di deputato o di senatore in Roma non è affatto tollerato», e venne ribadito in una istruzione del 1883. Ma solo in un intervento del Sant'Ufficio del 1886 per porre termine alle polemiche ricorrenti fra i cattolici c'è la dichiarazione esplicita *non expedit prohibitionem importat*, attraverso cui si manifesta chiaramente il passaggio graduale da un consiglio basato su considerazioni di convenienza ad una direttiva di opportunità ma implicante obbligo di coscienza.<sup>118</sup>

I giornali cattolici reggini riflettono abbastanza chiaramente questa situazione generale.

L'«Albo», pur non risparmiando, come si è visto, aspre critiche ai provvedimenti antichiesastici del nuovo regno, aveva mantenuto un distaccato riserbo in materia di elezioni politiche limitandosi a dare

---

<sup>117</sup> *Né eletti, né elettori*, «L'armonia della religione colla civiltà», 8 gennaio 1861.

<sup>118</sup> Per una puntualizzazione sintetica della questione cfr. PIETRO SCOPPOLA, *Dal neoguelfismo alla Democrazia Cristiana*, Roma, Studium, 1957, e relativa *Antologia di documenti*, c.s., 1963; SILVIO TRAMONTIN, *Profilo di storia della Chiesa italiana dall'Unità ad oggi*, Torino, Marietti, 1980; varie voci del DSMCI, I/1 e 2.

sobrie informazioni sulla varietà di opinioni e orientamenti fra i cattolici italiani.

In vista della chiamata alle urne per il 1865 emergono infatti posizioni abbastanza differenziate. Nell'agosto 1964 l'«Albo» riporta senza commenti da «Lo stendardo cattolico» una nota che a sua volta riproduce un breve scritto de «L'armonia». Domandandosi «i cattolici s'accosteranno essi all'urna questa volta?», l'anonimo autore risponde che ciò dipenderà solo da come «parleranno in proposito quelle autorità, che solo hanno potestà sull'animo dei cattolici, [...] il Sommo Pontefice, e dopo di lui i Vescovi. La parola venerata che rimproverava ai fedeli nel 1857 la loro inerzia, scosse gl'italiani e si presentarono allora compatti alla votazione». Tanto più ora, essendo «raddoppiato il prestigio» della parola del Papa, [...] «la condotta» [...] dei cattolici tutti d'Italia nelle prossime elezioni [...] non può essere, non fu mai e non sarà mai che precisamente conforme ai precetti della Chiesa». <sup>119</sup>

La tendenza favorevole alla partecipazione, cautamente espressa dallo stesso foglio genovese, viene riportata nel mese successivo dal periodico reggino in questi termini. Per le prossime elezioni

*i diversi partiti cominciano ad armeggiare per averla vinta rispettivamente. Lo Stendardo Cattolico di Genova confessa, che la divisione regna tanto fra i liberali quanto fra i cattolici, e soggiunge: «Ci dispiace sommamente di dover ciò osservare quanto a questi ultimi; ma il fatto è fatto, né la migliore intenzione del mondo varrebbe a celarlo. Del resto è bene, che anche questo si sappia; e quando due giorni dopo le elezioni risulterà, che soltanto cinquanta o cento cattolici la vinsero contro i rivoluzionarii noi avremo buoni argomenti in mano per rispondere ai nostri nemici: se voi non foste pienamente sconfitti si è perché vi furono giornali cattolici influentissimi, che non credettero di unirsi a noi per darvi una lezione in tutta regola e quantunque ammettesero lecito con tutti di accostarsi alle urne, non vollero però immischiarsi alle elezioni politiche.»* <sup>120</sup>

L'opinione favorevole all'opzionalità della decisione viene esplicitamente manifestata dall'«Albo» in una nota del maggio 1865.

*Nelle ultime tempestose discussioni della Camera dei deputati fu detto dai nemici del Papa e del clero che i cattolici italiani aveano oggimai abbandonata la formola: né eletti, né elettori, la quale un*

<sup>119</sup> *I cattolici e le prossime elezioni*, AR, III, n. 33, 14 agosto 1864, p. 259.

<sup>120</sup> *Rivista politica della settimana*, AR, IV, n. 38, 24 settembre 1864, pp. 301-304.



di quei deputati disse pure essere stata finora la fortuna del partito rivoluzionario; e si asserì esser già spediti da Roma nuovi ordini in senso contrario alla formula sopradetta, ed avere il clero l'incarico di spingere i cattolici a' collegi elettorali pel nuovo parlamento.

Ciò che vi è di vero in siffatte affermazioni non è altro che questo. Quella formola era stata messa innanzi e propugnata durante l'elezione dei deputati al primo parlamento ora finito da uno de' più influenti giornali cattolici, e la maggioranza de' cattolici nelle provincie annesse l'avea accettata. Ma ora appressandosi le nuove elezioni, altri giornali cattolici, come lo *Stendardo Catt. di Genova*, la *Tromba Catt. di Napoli*, la *Vera Buona Novella*, la *Cronaca di Firenze* cominciarono a sostenere il contrario, ed esortare gl'italiani ad intervenire tutti alle urne elettorali, per mandare alla Camera deputati sostenitori del principio cattolico, dell'ordine e della morale.

Naturalmente tra tali divergenze i cattolici dei vari punti d'Italia si sono rivolti a Roma per averne una decisione a regola di lor coscienza. Quale ne fu il risultato lo apprendiamo dalla *Correspondence de Rome* n. 350 che è il seguente.

«Cattolici dei vari Stati della penisola domandarono a Roma quale sia la condotta da tenersi nelle nuove elezioni dei deputati al Parlamento italiano. Converrà astenersi oppure cercar d'introdurre in quel Parlamento uomini di opinioni favorevoli alla Chiesa?

Roma ha osservato il silenzio; essa non vuol nulla pel momento decidere in questa quistione, e lascia a ciascuno la cura di trovare una regola di condotta nella sua coscienza e nelle circostanze diverse in cui trovasi l'Italia dopo la rivoluzione.

E il mondo ammirerà, noi ne siamo certi, l'alta prudenza, la moderazione e il sentimento che ispirano Roma, sia ch'essa parli, sia che taccia. [...]».

Roma non avendo parlato lascia libero a ciascuno di regolarsi da sé secondo le circostanze in siffatto argomento. E il *Direttore del Contemporaneo* Cav. San-Pol, nella *Cronaca*, altro suo giornale dice in proposito: «Io non approvo questa formola assoluta (né eletti, né elettori). Non l'approvo come cattolico, e non l'approvo come italiano. Ed oggi la combatto. L'avrei combattuta prima, e non lo feci per riverenza alla Santa Sede, che interpellata in proposito a quella formola predicavasi favorevole. E non è vero.

Il Santo Padre ha espresso invece il desiderio che in sì delicato argomento ciascuno si regoli secondo le circostanze ed operi dietro l'impulso della sua coscienza.

Ora la mia coscienza mi dice che come cattolico io debbo difendere con tutti i mezzi che ho nelle mani la mia religione, la mia chiesa, il mio Dio. Mi dice che come italiano io debbo oppormi coscenziosamente con tutti i mezzi che mi si offrono alla ruina della patria mia».<sup>121</sup>

<sup>121</sup> Che ha deciso Roma su l'elezioni? AR, IV, n. 20, 21 maggio 1865, pp. 156-157.

Nell'agosto 1865 si riporta da «La libertà cattolica» di Venezia un articolo tratto a sua volta dalla «Revue générale» di Bruxelles che deplora gli impedimenti opposti dai liberali all'aspirazione dei cattolici alla libertà nell'insegnamento, nella rappresentanza in parlamento, nel rispetto delle congregazioni religiose, nell'autonomo governo dei vescovi. E l'«Albo» conclude:

*Ecco il liberalismo [...] con cui il Papa non può mai conciliarsi giusta l'ultima delle proposizioni del Sillabo da lui condannato. È un liberalismo che nega coi fatti tutte le libertà che vanta in parole; è la maschera del più truce dispotismo.*<sup>122</sup>

Nel mese successivo uno scritto anonimo, affermando che «gran parte dei nostri mali presenti provengono da' Deputati della disciolta Camera», auspica «Deputati nuovi, in specie per noi Calabresi e per il popolo di Basilicata che siamo stati i più abbandonati, oppressi, tagliati» e raccomanda che la scelta si orienti verso uomini «onesti, agiati, di buon senso», come vorrebbe Massimo D'Azeglio, ma anche «buoni cattolici» e che «credano alla santità del giuramento».<sup>123</sup>

Non mancano tuttavia preoccupazioni intorno allo svolgimento delle prossime elezioni. «[...] se esse saranno libere, si manderanno ottimi e sapienti deputati; ma [...] se poi i Collegi elettorali saranno padroneggiati dal *terrorismo* dell'impudente fazione, spalleggiata dalla forza brutale, la modestia sarà certo vinta dalle pratiche e sollecitazioni dell'*ambito*, e si manderanno deputati ignoranti, presuntuosi e tristissimi».<sup>124</sup> Il pericolo segnalato affiora ancora in un articolo del Brancia con riferimento ad un discorso del Cantù sotto lo stesso titolo, mirante a «persuadere che alle prossime elezioni sien da mandare al parlamento deputati *galantuomini illuminati e coraggiosi*». Il calabrese si chiede: «In ultimo chi raccoglierà i voti nello squittinio? chi li conterà, chi ne scriverà gli atti? a chi si affiderà l'urna nella notte antecedente, che devesi portare ai comizi centrali? chi ne conserverà la chiave? Non è forse possibile che il magistrato della adunanza popolare sortisca dal numero di coloro, che non osservano

<sup>122</sup> *Dalle teorie a' fatti*, AR, IV, n. 32, 13 agosto 1865, pp. 249-251.

<sup>123</sup> Un elettore calabrese, *Su gli ordini religiosi e le vicine elezioni*, (a proposito di un op. del Cav. F. Cagnacci), AR, IV, n. 37, 17 settembre 1865, pp. 292, 293. Lo scritto è datato «Catanzaro, settembre 1865».

<sup>124</sup> *Lettera del Can. Brancia a Cesare Cantù*, AR, IV, n. 3, 22 gennaio 1865, p. 21. Lo scritto, che ha espressioni di grande ammirazione e venerazione verso il Cantù, è datato e firmato «Nicotera, 14 gennaio 1865, Vincenzo Can. Cav. Brancia» (uno dei più assidui collaboratori).



i comandamenti di Dio, de' cospiratori democratici, de' frammassoni, de' poco amici e voltanti, e degl'imbroglioni venali, e che per esser di tali, negl'interessi di parte non si periti di giocare un tristo gioco da far vedere pel bianco il nero e pel nero il bianco? E ciò precipuamente, se si dovesse trattare di aggiugnere o torre un sol suffragio che decida della sorte di due candidati. E qui avremmo rivelato più di un fatto se ci lasciasse il Fisco [...]».

Il Brancia conclude raccomandando «che sieno da velettare i nemici, e prendersi un'espedito perché sieno da chi spetta invigilate le elezioni. Veramente importa moltissimo, che escano dall'urna Deputati Italiani e Cattolici che non abbiano bestemmiato fin qui il nome venerando di Pio IX, affinché l'Italia non abbia a ricadere sotto la tirannia parlamentare, che è la peggiore delle tirannie! Che se da noi pur si sapesse, che in Italia non son pazzi ed illusi, degenerati e consorti per la sacra fame dell'oro, avremmo alla nostra volta alto gridato a comun bene: *Né eletti né elettori!*».<sup>125</sup>

Nell'imminenza delle votazioni, la *Rivista politica* rileva che «i rivoluzionari sono divisi in più programmi» e che «i cattolici né anco son d'accordo, non sul programma che sarebbe uno per tutti, ma sul partecipare o no alle elezioni. Una porzione, ed è più della alta Italia, è decisa accorrere all'urna e vi si sta disciplinando; un'altra, ed è più della meridionale, è decisa astenersene. Non vi sarà dunque tutto quel concorso di cattolici, che per la innegabile loro maggioranza li farebbe arbitri dell'urna [...]».<sup>126</sup>

Il numero 39 dell'«Albo», con il quale si concluderà la pubblicazione, in un articolo non firmato puntualizzerà la situazione generale e locale della vigilia elettorale, chiarendo anche la posizione del giornale.

*Quanto alla questione della partecipazione dei cattolici alle prossime elezioni politiche, abbiám voluto tenerne informati i nostri lettori con la più scrupolosa fedeltà dovuta alla gravità della cosa, senza pigliarne una parte attiva né pro né contra. Poiché Roma vi ha serbato silenzio, e i giornali cattolici si sono divisi nelle due parti del sì e del no, e noi ci sentimmo nell'obbligo di porre i nostri lettori, col poco dettone a quando a quando, nella posizione di giudicar da sé e regolarsi secondo la propria coscienza in un affare, da cui secondo gli uni dipende un gran vantaggio, secondo gli altri piuttosto una di-*

<sup>125</sup> *Le future elezioni*, AR, IV, n. 31, 6 agosto 1865, pp. 243-244. Firmato «Vincenzo Can. Cav. Brancia». Interessante e sorprendente è il finale: partecipare alle elezioni è quasi un... male necessario, per evitarne peggiori.

<sup>126</sup> *Rivista politica della settimana*, AR, IV, n. 37, 17 settembre 1865, pp. 293-295.

*sfatta della causa cattolica in Italia; ed eravam convinti che i giudizi dovessero variare giusta le varie circostanze di luoghi e di persone in cui ciascuno si trovasse.*

Ma «da più punti delle Calabrie» si chiedono indicazioni di candidati, in vista di almeno un solo rappresentante cattolico nel Parlamento, come D'Ondes Reggio per la Sicilia.

Si suggerisce allora anzitutto di farsi iscrivere nelle liste elettorali (estese in base a imposta di L. 10): è diritto da far valere sostenuto anche da «L'Unità cattolica» e «Il Conciliatore» benché astensionisti. «Quanto [...] all'andare all'urna», è opportuno astenersene dove la maggioranza dei cattolici non è disposta ad intervenire o non ha «mezzi e libertà d'intendersi e accordarsi nella nomina di un solo degno individuo». In caso contrario, si consiglia di partecipare, per «non [...] lasciarsi sfuggir di mano» l'occasione di «mandare al Parlamento uno o più deputati che rappresentino la Calabria Cattolica».

Alla richiesta di una «lista cattolica» si propone, senza imporre, un elenco di persone «accette a tutti gli onesti», sebbene alcuni restii ad impegnarsi politicamente. L'importante è che si scelga un solo nome e che tutti «lo scrivano sulla scheda». A tale proposito si riproduce un articolo de «L'Armonia», *Ai cattolici italiani*, che esorta «Restatevi uniti, o cattolici, e compatti»; i laici onesti si impegnino; «il clero porgerà la sua mano con somma prudenza e carità, e avuto riguardo *alle benigne leggi eccezionali* che gli gravitano sul dorso»; si punti su un solo candidato, un solo meritevole, ma gradito; si scelgano «buoni deputati cattolici» o almeno «laici probi e non avversi al papa». Si superi il timore che «le elezioni cattoliche verranno annullate alla spicciolata» come «nel cinquantasette»; si operi con «risoluzione, coraggio, attività».<sup>127</sup>

Apertura circospetta, come si vede, che non si discosta dalla linea largamente diffusa in Italia ed autorevolmente espressa da «L'Armonia».<sup>128</sup>

<sup>127</sup> *Un'ultima parola sulle elezioni*, AR, IV, n. 39, 1 ottobre 1865, pp. 306-308.

<sup>128</sup> Si rilevi come «L'Armonia», nonostante la netta presa di posizione del suo direttore nel 1861 (cfr. nota 117), non assume in questo momento una caratterizzazione decisamente astensionistica come invece «L'Unità cattolica» e «Il Conciliatore» che pure suggeriscono l'iscrizione nelle liste elettorali. Su questo sfondo si potrebbe cercare di capire il senso dell'affermazione di mons. Cotroneo che, parlando della fama letteraria acquisita dal Caprì, aggiunge: «alla qual cosa contribuirono grandemente le sue pubblicazioni periodiche, e per la cui acutezza fu detto il D. Margotti della Calabria» (*Elogio funebre...*, p. 10).



Quanto ai nomi proposti, va rilevato positivamente il duplice tentativo di garantire una certa identità cattolica dei possibili candidati e di aprire il ventaglio di scelta dall'ambito municipale al regionale e nazionale.<sup>129</sup>

Diverso, dopo il 1870, è l'atteggiamento de «La Zagara» che, continuando a rivolgere vivace attenzione critica alle vicende politiche italiane, si limita a sempre più scarse e rare notizie sui riflessi reggini dei pronostici e dei risultati elettorali nazionali.

Nel 1874 si manifesta la previsione, poi avverata, della conferma di Francesco Saverio Melissari e la speranza che, in base alle «autorevoli parole del S. Padre» nessuno parli «di partito clericale in siffatta lotta».<sup>130</sup>

Nel 1880 si danno *en passant* alcune informazioni. Il sindaco di Reggio Fabrizio Plutino, eletto deputato nel capoluogo con 247 voti rispetto ai 199 riportati da Francesco Melissari, rinuncia optando per l'elezione nel collegio di Palmi ottenuta con 629 voti su 647.<sup>131</sup> Il barone Luigi De Blasio di Palizzi, di destra, prevale con grande maggioranza di voti su Pietro Foti, di sinistra.<sup>132</sup>

Il giornale nel 1877 aveva riportato, da «L'Eco della Gioventù Cattolica», un indirizzo di Acquaderni e del consiglio superiore al papa Pio IX e la relativa risposta. I «giovani» facevano riferimento alle opere prevalentemente religiose fin allora perseguite ed alla possibilità di più diretto impegno politico sollecitato da varie parti. Il pontefice esortava a perseverare nella linea intrapresa ed a seguire gli orientamenti dell'autorità ecclesiastica tenendo presenti gli aspetti negativi dei «risultati delle pubbliche elezioni» («vengono preferiti uomini perduti agli onesti») e degli «atti dei parlamentari delle estere nazioni» («vengono sancite leggi [...] ostili alla Chiesa»)<sup>133</sup> Il discorso è velato e contorto, e pare che prevalga ancora il criterio dell'oppor-

<sup>129</sup> La lista è questa: «1. Barone Antonino Mantica di Reggio. 2. Candido Zerbi di Opido. 3. Cav. Antonino Barone da Tropea. 4. March. Giuseppe Taccone da Sitizano. 5. Filippo Taccone Gallucci da Mileto. 6. Avv. Vincenzo Coppola di Nicotera». E «se se ne cerca un estraneo, 1. Michele Crisafulli la Monaca di Piemonte-Etnea. 2. Giovanni Pierini di Firenze direttore della *Vera Buona Novella*. 3. Cav. Stefano San Pol direttore del *Contemporaneo*. 4. Barone Vito D'Ondes Reggio. 5. Cav. Cesare Cantù» (*Un'ultima parola...*, p. 306). Si ricordi che il n. 30 del 1865 è l'ultimo dell'AR. Avranno influito questo articolo, questa posizione ad aggravarne le difficoltà interne ed esterne fino a farne precipitare la crisi?

<sup>130</sup> *Rivista politica settimanale*, Z, VI, n. 37, 7 novembre 1874, p. 300.

<sup>131</sup> *Sommario politico contemporaneo*, Z, XII, n. 10, 22 maggio 1880, pp. 277.

<sup>132</sup> *Cose nostre*, Z, XII, n. 14, 23 luglio 1880, pp. 314.

<sup>133</sup> *L'Azione Cattolica e le elezioni politiche in Italia*, Z, IX, n. 8, 7 marzo 1877, pp. 59-62.

tunità nel pur chiaro suggerimento dell'astensione. «La Zagara» non aggiunge commenti.

Una prova indiretta della posizione astensionistica del foglio cattolico reggino affiora dal contrasto con il vivace interessamento de «Il Calopinace» che deplora «la cecità degli elettori» e la «miopia dei candidati». Tra l'altro esso riporta le liste proposte in quattro giornali, «La Provincia», «L'Annunziatore», «Il Ferruccio», «Il Calopinace», aggiungendo: E «La Zagara? in tanta olla pedrina dorme il sonno di ... Papa Leone». Come si vede nella critica è coinvolto anche il nuovo pontefice. Va rilevato anche il ricorrere degli stessi nomi in varie liste: Domenico Genoese Zerbi in 2, 3, 4; Agostino Plutino in 1, 2; Pietro Foti in 1, 2, 3, 4; Nanni in 1, 2, 4; Vollaro in 1, 4; De Lieto in 1, 3.<sup>134</sup>

Molto più vivace invece, e sempre fondamentalmente nella linea del filone intransigente nazionale, appare l'interesse e la partecipazione dei periodici cattolici reggini alle vicende delle elezioni amministrative.

Meno esplicito ed emergente il tema ricorre nelle quattro annate de «L'Albo», anche per il carattere più accentuatamente culturale della rassegna. Ne è testimonianza quanto si scrive in occasione delle elezioni comunali del 1864, con il consueto metodo di riferimento ad altri scritti. Nel numero 34:

*Il benemerito giornale lo Stendardo Cattolico riportando con compiacenza la notizia da noi data nel n. 31 [ma 32, n.d.a.f.] mese su le elezioni comunali riuscite, come fu giudicato, in senso conservatore, aggiunge queste parole: «I nostri complimenti agli elettori di Reggio». Noi comunicando ciò a' nostri concittadini, rimandiamo a nome loro al detto giornale i nostri ringraziamenti. E di ricambio vogliamo anche noi encomiare gli elettori di Genova che di 60 componenti il Municipio di quella città testè sciolto, ne hanno eletto 31 della lista pubblicata e raccomandata dallo Stendardo Cattolico<sup>135</sup>*

E nel fascicolo successivo:

<sup>134</sup> Brezze e bufere, «Il Calopinace», I, n. 22, 22 ottobre 1882. Traggo questa notizia da C.E. NOBILE, *Aspetti e problemi...* (tesi di laurea, pp. 236, 692) che nel capitolo II, *Vita politica e amministrativa*, ricostruisce minutamente attraverso i giornali di varia ispirazione anche le vicende elettorali. Molte informazioni e valutazioni in G. CINGARI, *Reggio Calabria...*, passim.

<sup>135</sup> *Cose locali*, AR, III, n. 34, 21 agosto 1864, p. 272.



*In questi giorni si è qui pubblicato un opuscolo col titolo Su le Elezioni municipali del 31 luglio. All'Imparziale del 6 agosto; ed è una ben appropriata risposta a ciò che quel giornale, promotore della lista dei candidati democratici andata a vuoto, si era permesso dire contro la maggioranza degli elettori e le elezioni medesime. Noi per ragioni ben viste ci tenemmo estranei a questa lotta elettorale, e ne riferimmo solo il risultato da semplici cronisti. L'autore del cennato opuscolo, visto com'egli dice, che l'Albo ne serbava silenzio, volle egli a nome della maggioranza raccorciare il latino in bocca allo scrittore dell'Imparziale.*

*E l'ha fatto bene. L'opuscolo fu letto con avidità e soddisfazione da tutti, come quello che sostiene la causa della maggioranza del paese, e il fa con senno, moderazione, e nobiltà di sentire. Chi si sente da lui ferito, rispondendo, afferrerà a due mani queste lodi di un periodico clericale per farne il precipuo capo d'accusa contro il bravo scrittore dell'opuscolo; ma la pubblicazione di esso e l'accoglienza avute dal pubblico è già per sé sola un sintomo del quanto sia oggimai ridicolo questo armeggio di nomi e di titoli vuoti di senso, messi innanzi come il bau-bau a paura dei ragazzi. E tale è il merito principale che noi scorgiamo in questa scrittura; vale a dire la franchezza onde è esposto con verità il senso con le sue varie gradazioni dei nomi di liberale, borbonico, clericale, ecc. e il proclamare alto «che v'ha parole che non sono poi ingiurie, [...] che liberale e realista per sé solo non vale poi uomo d'onore, e che nessuno abbia a vergognare degli intimi ed onesti convincimenti della propria coscienza».*

*L'autore è laico e benché non firmato, noto al pubblico. Ed era ormai tempo che il laicato cattolico del nostro paese facesse sentire la voce del buon senso tra il frastuono del gergo liberalesco sovvertitore d'ogni sano principio. Ce ne congratuliamo coll'Autore e colla nostra Città.<sup>136</sup>*

Nelle quattordici annate de «La Zagara», sebbene non prevalente, il tema delle elezioni amministrative ricorre più frequentemente anche per il sistema dell'annuale rinnovo parziale dei consigli allora in uso.

Con realistica consapevolezza della situazione locale, dopo le elezioni del 1872 «dalle quali la parte cattolica volle far quest'anno astensione», si dice: «ci pare che giudiziosamente abbia operato, poste le particolari circostanze. È vero che i cattolici costituiscono la grande maggioranza, ma essi non pensarono a riunirsi e concertare le liste, né forse agevolmente il potevano mancando di associazioni e di centri, laonde i loro voti andrebbero sperperati e dispersi».<sup>137</sup>

Nel 1877 si riporta integralmente un opuscolo sulle elezioni co-

<sup>136</sup> *Cose locali*, n. 35, 28 agosto 1864, p. 280. Non so chi sia l'autore, forse facilmente individuabile.

<sup>137</sup> *Nostra cronaca. Le elezioni amministrative*, Z, IV, 1872, n. 20, p. 304.

munali pubblicato a Prato; ma all'inizio si fa cenno alle diverse condizioni dell'ambiente reggino, dove, per la «forza disgregativa» e l'individualismo prevalenti, si prevede che «le cose seguiranno come sono andate finora».<sup>138</sup>

Il rilievo sull'indifferenza dei reggini verso le questioni pubbliche torna nel 1879. Segnalando l'insolita partecipazione dei cittadini alla discussione dei bilanci municipali, si rimprovera per l'abituale «tenersi estranei e lontani dalle adunanze». Si dà notizia sulla fiacca discussione sul bilancio in deficit: ma perché? il sindaco lo attribuisce alla «passata amministrazione», ma il sistema non è cambiato. Si assicura il sindaco che i clericali non avrebbero mai attentato alle istituzioni ma che avrebbero mostrato più patriottismo di certi «liberali sfarfallati». Si informa infine sulle recenti elezioni alla Congregazione di carità manifestando fiducia nel presidente Luigi De Blasio.<sup>139</sup>

Nello stesso anno si registra una presenza dei cattolici più attiva ma non soddisfacente. L'incoraggiamento alla partecipazione è così espresso:

*«La Zagara» [...] non rappresenta alcun partito, propugna [...] i principi cattolici [...] e al tempo stesso si occupa di tutto ciò che attiene all'onore, alla prosperità, alla bellezza del nostro paese. Per l'uno e per l'altro suo compito si crede nell'obbligo di eccitare con viva sollecitudine i suoi concittadini ad intervenire numerosi alle urne nelle prossime elezioni; si perché quella religione che ella propugna impone a tutti rigoroso dovere di servire, come possono, il natio luogo, si per le circostanze speciali in cui oggi si trova il nostro Comune che esigono più che mai la possibile cooperazione di tutti gli onesti al suo bene.*

Gli astensionisti perciò cessino di «coonestare la loro fiaccona e le loro preistoriche antipatie e simpatie personali col pretesto della religione». È necessario mutare il sistema degli amministratori. Non si tratta «né di clericalismo né di massonismo», ma «di schietto municipalismo cioè della salvezza economica del [...] Comune, della salute pubblica, di ciò che preme a tutti di qualsiasi colore. Difatti in ciò la clericale Zagara si accorda pienamente coi liberali giornali della città La Provincia e il Gazzettino».

<sup>138</sup> Ricordi e istruzioni per le elezioni amministrative, Z, IX, n. 23 e 24, 12 luglio 1877, pp. 179-182.

<sup>139</sup> G.S. (= Gaetano Sollima), Cronaca cittadina, Z, XI, n. 9, 5 maggio 1879, p. 75. Nel n. 12 (20 giugno), pp. 161-162, si dà notizia dell'elezione del nuovo sindaco, Fabrizio Plutino.



*Perciò ci accorderemo in una lista di nomi di candidati [...] nei quali, purché non manifestamente ostili al sentimento religioso, senza badare a colore, crediamo trovarsi onestà e capacità e guarentigia di appoggiare il novello sistema delle economie bene intese. E questa lista concordata raccomandiamo ai nostri lettori, concludendo con tre capitali esortazioni: 1. intervenire alle urne; 2. votare fedelmente la lista concordata; 3. recarsi agli uffici di buon mattino e vigilarli con tanto d'occhio.*<sup>140</sup>

Anche questa volta la maggior parte dei nomi proposti ricorre nella segnalazione di più giornali. Di ciò tardivamente si duole «La Zagara» manifestando insoddisfazione per il fallimento di questo primo progetto di connubio clericico-moderato (che invece avrà in seguito diversa sebbene equivoca fortuna). I risultati non avevano modificato la situazione. E ciò si collegava in gran parte alla illusione dei clericali che, non potendo dare una lista propria ai candidati, pur di smettere l'abitudine di considerare il Municipio come «una camera vitalizia», avevano accettato nomi di altre liste «con una tolleranza e pieghevolezza» che molti avevano giudicato eccessiva.<sup>141</sup>

In prossimità delle elezioni dei Consigli comunale e provinciale del 25 luglio 1880 si rinnova l'esortazione ai cittadini «ad accorrervi numerosi» perchè «imperioso dovere di coscienza»; ma questa volta «[...] non proponiamo nomi, né parteggiamo per alcuna lista di candidati», auspicando «l'accordo di tutti gli onesti e amanti del proprio paese» che superi le «passioncelle personali».<sup>142</sup>

Nel 1881 il giornale si limita a dare sobria informazione dei risultati elettorali: è rieletto sindaco Plutino ed è stato sostituito il presidente del Consiglio provinciale Spanò Bolani con Francesco Medici.<sup>143</sup>

Nell'imminenza delle elezioni del 1882 «Il Calopinace» manifesta preoccupazioni per l'azione svolta «nell'ombra e nel mistero» dai clericali ed esorta i liberali ad agire compatti contro il comune nemico. Anche in vista di ciò dichiara di accettare la lista unica proposta dalle due associazioni Repubblicana e Progressista: pare sia la prima chiaramente caratterizzata in senso anticlericale-massonico.<sup>144</sup>

<sup>140</sup> *Le prossime elezioni*, Z, XI, n. 14, 21 luglio 1879, pp. 117-118.

<sup>141</sup> *Cronaca*, Z, XII, n. 15, 6 agosto 1879, pp. 124-125.

<sup>142</sup> *Cose nostre*, Z, XII, n. 14, 23 luglio 1880, p. 314.

<sup>143</sup> *Elezioni amministrative*, Z, XIII, n. 12, 3 agosto 1881, p. 148; *Cronaca cittadina*, n. 14, 8 settembre 1881, p. 170.

<sup>144</sup> *Per le elezioni amministrative*, «Il Calopinace», I, n. 7, 16 luglio 1882; TRONCO DI PINO, *Gorghi e cavalloni: Elezioni*, n. 8, 23 luglio 1882 (C.E. NOBILE, *Aspetti e problemi...*, pp. 224, 690).

Nel mese successivo «La Zagara» pubblica integralmente una lettera-relazione del dimissionario sindaco di Reggio Fabrizio Plutino con commento favorevole.<sup>145</sup> La nota viene criticata da «Il Calopinace» con un confronto a favore dell'amministrazione precedente guidata da Domenico Genoese Zerbi, Luigi De Blasio, Giuseppe Gulli.<sup>146</sup>

Con il numero di dicembre, come si è visto, «La Zagara» sospende le pubblicazioni. Nel luglio 1883 non c'è ancora «Il Cittadino», che inizierà la sua effimera vita alla fine dell'anno. Della vittoria dei clericali nelle elezioni amministrative di quella tornata daranno notizie i giornali liberali, meno o più anticlericali: con discrezione «La Patria», rivelando l'equilibrio e la correttezza del comportamento dei cattolici; con indignazione «Il Calopinace», scandalizzato per l'impegno di propaganda elettorale clericale con il risultato, fra l'altro, di un prete, il canonico Antonino Cotroneo, come primo eletto.<sup>147</sup>

Dalla faticosa ma gradevole rilettura dell'«Albo» e de «La Zagara» emergono dati e spunti illuminanti per la comprensione della realtà civica ed ecclesiale reggina in quel cruciale ventennio. Non può certo venirne una diretta indicazione concettuale o operativa che ci aiuti a capire e a vivere meglio il momento attuale, le cui situazioni concrete ci appaiono sotto certi aspetti separate da distanze millenarie e planetarie rispetto a quelle che i giornali esaminati riflettono. Ne affiora però la persistenza, in forme diverse, di problemi esistenziali, sociali, politici, religiosi che ci illudiamo di avere risolto o che presumiamo di avere liquidato. Essi invece si ripresentano oggi radicalizzati e complicati; e ci troviamo a doverli riaffrontare certo con maggiore disponibilità di aperture culturali e di strumenti tecnici, ma forse con minore saldezza di ispirazione ideale e di tensione morale.

<sup>145</sup> *Cronaca cittadina. Dimissioni del sindaco*, Z, XIV, n. 7, 19 agosto 1882, pp. 110-112.

<sup>146</sup> *Gorghi e cavalloni: a proposito delle dimissioni del sindaco Plutino*, «Il Calopinace» I, 1882, n. 10, 6 agosto 1882, (C.E. NOBILE, *Aspetti e problemi...*, pp. 230-233, 691).

<sup>147</sup> «La Patria», I, n. 1, 26 agosto 1883; «Il Calopinace», nn. 61-65, 2-16 agosto 1883, *passim* (C.E. NOBILE, *Aspetti e problemi...*, pp. 246-265, 698-699). Il Cotroneo aveva riportato 532 voti, contro i 382 di Biagio Camagna e i 264 di Domenico Carbone Griolo ultimo eletto.